

W

U



wumagazine.com

N. 84 DICEMBRE 2017 GENNAIO 2018

DR. PIRA

DILLON

KAROL

SUDOLSKI

Mikkel Bang | The Porter 35 Leather | nixon.com

NIXON 



Questo non è un vero e proprio editoriale. Più che altro vuole essere un invito a riflettere. Stiamo per entrare nel 2018. Quando ero bambino il cinema esplorava e provava a immaginarsi scenari futuri dominati da robot, macchine volanti, tecnologie sorprendenti. In *Blade Runner* (1982), storia ambientata a Los Angeles nell'anno 2019, Ridley Scott raccontava la caccia di androidi in fuga da colonie extraterrestri. Anche il nostro Gabriele Salvatores immaginava in *Nirvana* (1997) un futuro non troppo lontano in cui il protagonista era intrappolato dentro un videogioco virtuale che lo portava a esplorare zone degradate e pericolose della città. Comunque la si guardi, il cinema e la letteratura fantascientifica hanno sempre dato una visione tetra e negativa del futuro dominato dalle tecnologie. La tensione e il climax narrativo, d'altra parte, si nutrono naturalmente del male molto più che del bene. Il problema è che oggi ci troviamo catapultati in quel "futuro" finora solo immaginato, e la realtà in alcuni casi è pure peggiore della finzione. Nei film di fantascienza l'uomo, con tutti i suoi difetti, rimane tale e nella sceneggiatura porta avanti una lotta contro le deformazioni della tecnologia. Nella realtà di oggi l'uomo è schiavo della tecnologia e sta gradualmente cambiando i propri comportamenti, le proprie scelte, i valori, le relazioni e persino le proprie aspirazioni in funzione di essa. Certo, non ci sono replicanti contro i quali lottare, ma spesso i replicanti siamo diventati noi stessi. Il giorno in cui capiremo se uno smartphone è un fine o uno strumento forse avremo chiaro il nostro destino. Per ora è ancora molto indecifrabile. Nel libro *Cuore* di Edmondo De Amicis (1886) il cattivo si chiamava Franti. Veniva da una famiglia del sottoproletariato torinese, tremava davanti ai ragazzi più grandi e se la prendeva con quelli più deboli di lui. Quando andavo a scuola il bullo della classe era quello che «t'aspetta fuori». Oggi esistono gli *hater* e il cyberbullismo. Non fanno quasi più notizia i casi di adolescenti che si suicidano per le parole violente scatenate in rete da bulli che non hanno neppure più il coraggio di dire in faccia che sei bassa/o, brutta/o e grassa/o. I bulli ci sono sempre stati, da Franti a oggi. Hanno solo cambiato modi e linguaggi. Sul paradosso della profonda solitudine e dell'individualismo di un mondo sempre più "social" si sono già spesi fiumi di parole, senza peraltro trovare una soluzione. Ma ci sono casi anche più divertenti e comunque emblematici. Un'amica che per lavoro fotografa le persone agli eventi e alle serate nei locali, recentemente si è lamentata su Facebook perché le ragazze che fino a pochi anni fa facevano la fila per farsi fotografare da lei oggi si nascondono davanti al suo obiettivo. Qualcuno le ha fatto notare che probabilmente la causa è che oggi le ragazze vogliono essere padrone della propria immagine, tutte hanno un profilo Instagram e prima di postare una foto fanno decine di *selfie* per scegliere la migliore. Lo scatto rubato e senza filtri non lo vogliono più perché tutte hanno paura di mostrare i propri difetti. Forse le tecnologie di oggi invece di aiutarci ci stanno togliendo sicurezze e coraggio. Coraggio ai bulli e agli *hater* di dire le cose in faccia, ma anche coraggio di mostrarsi per quello che si è davvero, con i propri difetti e le proprie imperfezioni. Peccato che siano proprio queste che ci rendono unici e in fondo straordinari.

CORAGGIO VIRTUALE

Stefano Ampollini

Happy Socks®

Est. 2008 Sweden



Pitti Immagine Uomo
My Factory
Stand 5/7

contact@bluedistribution.com

- 10 **viewpoint**
DIRE SCEMENZE È UMANO
di Mauro Zucconi

- 12 **viewpoint**
L'HAPPY HOUR NON È POI
COSÌ TANTO HAPPY
di Lucia Del Pasqua

- 14 **portfolio**
UNTITLED
di Nicolò Piuze



cover

photography **VINS BARATTA** style
MAELA LEPORATI hair and make
up **FRANCESCO AVOLIO** model
ROSA FRANJIC at **NEXT MODELS**

camicia **HACHE**
pantaloni **CALVIN KLEIN**
JEANS anelli **PERUFFO**

stivaletti **ASH** modello face

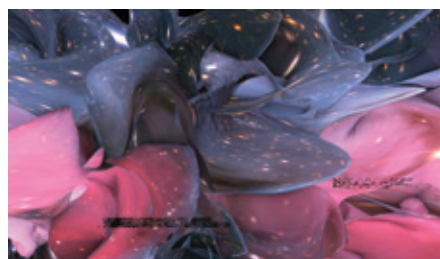
- 20 **interview**
DR. PIRA
di Marilena Roncarà

- 24 **focus**
VERRÀ LA MORTE
E AVRÀ LA TUA FOTO
PROFILO
di Matteo Congregalli

- 26 **interview**
KAROL SUDOLSKI
di Alessandra Lanza

- 30 **focus**
L'UOMO CHE CADDE
SULLA TERRA
di Marzia Nicolini

- 34 **interview**
DILLON
di Carlotta Sisti



SSEINSE

pitti immagine uomo 93

from 9 to 12 january 2018

cortile dell'arsenale · fortezza da basso · florence

- 38 **FOCUS**
AMOREⁿ
di Elisa Zanetti
- 40 **portrait**
YOMBE
di Enrico S. Benincasa
- 44 **style**
EASY COOL
di Maela Leporati
- 46 **style**
ELEKTRISCHES
ROULETTE
di Riccardo Linarello



- 69 **events**
- 70 **music**
- 72 **interview**
GIORGIENESS
di Enrico S. Benincasa
- 74 **theatre**
- 76 **interview**
RAPTUZ
di Monica Codegoni
Bessi
- 78 **arts**
- 80 **network**
- 82 **colophon**



- 58 **wide angle**
TIME
di Alessia Delisi
- 60 **design**
GREEN MUSEUMS
di Alessandra
Cioccarelli
- 62 **food**
DOLCE + DOLCE
di Ida Papandrea
- 64 **travel**
VIETNAM
di Nadia Afragola



La recente ondata di articoli di giornale sulle molestie sessuali ha generato una quantità di dibattiti su ogni argomento a esse correlato. Uno dei più amati, specialmente dai molestatori, è: ma poi, alla fine, che cosa è molestia e che cosa è *avance*?

DIRE SCEMENZE È UMANO

Già porre la domanda è sospetto, no? La risposta mi pare semplice: molestia è ogni volta che lo dice la legge. Sembra però che ognuno abbia il proprio codice penale così come il proprio cristianesimo e la propria scienza medica, e muoia dalla voglia di imporli alla società, quasi sempre con i genitali. A dirimere la questione è dunque intervenuto Claudio Bisio, in qualità di amico di un noto regista accusato di aver molestato alcune attrici durante i provini che si tenevano nella vasca idromassaggio del suo appartamento per un film subacqueo, forse, ipotizzo io, il remake italiano di *Titanic*, con quello che faceva Sochmacher nel ruolo di Jack e un'altra comica di Zelig, che poi è dove il cinema italiano pesca tutti gli attori, in quello di Rose. Le scene che il regista provava con le attrici forse erano: quella in cui Jack fa un ritratto di Rose nuda (molestia); quella in cui Jack fa sesso con Rose nell'automobile (molestia) con la scusa vieni ti porto a fare un giro (ma se stai su una nave? È ancora molestia se la ragazza è molto stupida?); quella in cui Jack lascia il posto sulla scialuppa a Rose e scivola nelle profondità dell'oceano (questa da provarsi nell'idromassaggio). Bisio si dice vicino al regista, e poteva finire lì e andare a casa e io avrei scritto di come si fa il panettone. Solo che a quel punto insiste per fare una dichiarazione. Accanto a lui ci sono anche due giornaliste. «Bisogna distinguere molto tra quello che è molestia e quello che è marpioneria (sic!)» dice, «tanta confusione non fa bene». Anche secondo me, Claudio, non ti fa mica bene. E intanto le giornaliste sono pronte per il Festival internazionale delle sculture di ghiaccio e neve di Harbin. Ma lui continua, «Provarci è una cosa umana». Ohibò. Anche molestare è umano, Claudio. Anche uccidere. Anche errare. Errare è umano, molestare è errare, molestare è umano, forse si può fare un sillogismo così? Quindi l'attore invita le ragazze molestate a denunciare, non so cosa si credeva, forse che prima non lo facessero perché troppo pigre? Ma senza dubbio è la conclusione del suo discorso che più colpisce. Bisio, anche se in modo un po' confuso, ci fa capire che l'arte andrebbe separata dalle vicende personali: «Caravaggio era un assassino e non dobbiamo più tenere le sue opere? Genet scriveva dal carcere... Oscar Wilde... i pittori del Rinascimento» (Tutti? Anche Domenico Ghirlandaio?). E lì, a parte non capire bene perché Oscar Wilde debba finire accanto a un assassino e a un filonazista, un dubbio mi sconvolge, sollevando un problema allarmante che a mio avviso nessuno aveva colto prima d'ora: ma Bisio, quando parla di "arte" e di "artisti", pensa anche a se stesso?



MAURO ZUCCONI Filosofo, vive a Venezia, dove gestisce un traffico illecito di romanzi senza trama. Il suo ultimo libro si intitola *In caso di spontaneità* ed è stato pubblicato da Edizioni E/O. In rete lo potete trovare su maurozucconi.tumblr.com

Comprala on-line: SUPERGA.COM/S00CKLO

Trova il negozio più vicino: SUPERGA.COM/STORELOCATOR

SUPERGA
sport



NOODLES®

La definizione di aperitivo ormai è strafogarsi mangiando l'impossibile e dunque, come le barrette Slim Fast, è una sorta di sostitutivo della cena. E se la cena poi non si fa, io non ci sto

L'HAPPY HOUR NON È POI COSÌ TANTO "HAPPY"

Ci sono alcune certezze passati i trent'anni: prima di farti bionda platino devi pensarci non due, ma tre volte, la voglia di fare serata contro quella di spararsi una serie su Netflix in pigiama con la coperta con gli unicorni sta sempre 0 a 1, e non possono più proporti un apericena.

Seramente, a parte l'abominio del nome "apericena", dopo anni di pizzette a sfoglia surgelate, sbobbe di pasta scotta e solette spacciate per frittate lanciate sui piatti come frisbee, non c'è più la necessità primaria di sfamarsi né solo per nutrirsi a prezzi ragionevoli, o di "fare tappo", ma il desiderio di mangiare bene.

Mi arrabbio moltissimo quando qua a Milano vado a fare aperitivo con le mie amiche e per un bicchiere di vino devo pagare dieci euro, perché nel prezzo c'è compreso il buffet, anche se poi non ne usufruisci. Dalle 18 è sempre apericena, anche se vuoi gustarti solo e semplicemente uno Spritz. Per me l'unico aperitivo accettabile è *old school*: patatine e olive. Basta. Non devo né rovinarmi la cena, né (aperi)cenare male, ma aprirmi lo stomaco per il pasto della sera.

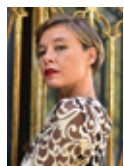
Entro sempre in crisi quando gli amici mi danno appuntamento alle 19.30 in un posto dove c'è l'*happy hour*. Che faccio, mangio? Alla fine qualsiasi buffet imbandito di qualsivoglia carboidrato fa gola. Resisto? E se dopo andiamo a cena? E se però non ci andassimo?

Va sempre a finire nella solita maniera: bevo, mangio poco, ma non abbastanza per godermi in pace una cena completa, bensì per raffazzonarne mezza.

Va da sé che tra aperitivo "fatto alla milanese" (ovvero dove ti mangi anche la mamma) e cena, voto la seconda.

Comunque crescendo ho visto una metamorfosi d'atteggiamento nei confronti dell'*happy hour* non indifferente: prima si apprezzavano sedie e tavolini super imbanditi, poi sono diventate di moda le diete e le reali o fantomatiche intolleranze e le ipotetiche allergie, sempre tutte nei confronti di cibi super calorici, che hanno dimezzato la quantità di alimenti ingeriti assieme al proseccino di turno.

Alcuni locali fanno una cosa intelligente: ti propongono dei taglieri, a pagamento s'intende, in aggiunta a vino o analcolico. Dunque si può finalmente essere liberi di non farsi tentare da un buffet *all you can eat*, poco chic e poco sano, ma investire del denaro in una sorta di antipasto (o no). Così facendo non si spezza una delle mie tradizioni italiane preferite: quella del convivio, della cena tutti assieme. Una cena come Dio comanda.



LUCIA DEL PASQUA Sulla carta giornalista, in teoria fashion blogger, in pratica una "fescion blogger giornalista" che spesso inveisce contro chi ci crede troppo. Il suo primo romanzo è *Quella certa dipendenza dal tasto invio*, il suo blog è thefashionpolitan.com

Maggie & Juliana celebrate together in Halle shoes
Discover more in-store and at aldoshoes.com

ALDO

I ♥ celebrating with you

Juliana Herz & Maggie Rawlins – Models

Ogni persona ha un mondo dentro e lo esprime con i mezzi di cui dispone. Jan Cieslikiewicz usa la fotografia per parlarci del suo, che è frutto della sua invenzione ma prende corpo anche dalla realtà concreta delle cose. La sua serie *Untitled* sancisce forse l'indefinibilità di un insieme di immagini che sono legate più dalla fantasia che da forma e contenuto

di Nicolò Piuze

UNTITLED

foto di Jan Cieslikiewicz





Ho letto una tua intervista in cui definisci la tua fotografia come documentaristica. Cosa intendi? Sicuramente ti discosti da come generalmente è realizzata.

Non credo di poterla definire così in senso stretto. In realtà non la vorrei proprio definire, ma credo sia radicata in questa tradizione. La maggior parte delle mie foto sono dirette e prendono spunto dalla *straight photography*. Con i miei scatti cerco di catturare alcuni aspetti del mondo, nella stessa maniera in cui i fotografi documentaristi hanno descritto luoghi, persone ed eventi.

Hai un *background* particolare. Cosa hai fatto prima di approdare nel mondo della fotografia e come le tue esperienze ti hanno portato fin qui?

Subito prima di iniziare a fare fotografia seriamente sono stato un *trader* a Wall Street. Prima ancora ho studiato matematica applicata ad Harvard e sono stato nuotatore professionista per diversi anni. Un aspetto che ritrovo nella fotografia rispetto alle esperienze passate è la voglia di avventura, il desiderio di esplorare il mondo. Quando ho lasciato il mondo finanziario ho cercato di stare alla larga da uffici e spazi chiusi. Inoltre, essendo stato coinvolto in pochi ambienti ma in maniera immersiva, ho sviluppato la capacità di capire quanto sia facile cadere nella mentalità del contesto che si frequenta rimanendo attaccati alla propria visione e al ruolo che si ricopre all'interno della società. Vorrei che la mia fotografia fosse più universale possibile, ma, anche in questo caso, sono soggetto ai miei stessi pregiudizi e al mio personale modo di guardare il mondo.

Nella serie *Untitled* si ritrova spesso un senso di assenza, di persone o di luoghi non definiti: come hai scelto le immagini per creare questa serie?

Untitled contiene immagini che si riferiscono al mio lato razionale, quello che cerca di mettere ordine nel mondo. Ma il mondo può essere assurdo e irrazionale e dunque le immagini mostrano il fallimento di questo tentativo. Nelle foto c'è questo senso di assenza, sebbene tutte contengano elementi creati dall'uomo. Un senso di assenza che si riferisce al mondo umano e alla sua relazione con quello naturale, con la conseguente confusione all'interno della realtà che abbiamo creato, o forse in cui ci siamo ritrovati.

L'introduzione del progetto recita: «Le cose non sono come sembrano, e neanche altrimenti». Mi spieghi perché hai scelto queste parole?

È un detto buddista divertente e intelligente e mi piace accostarlo al mio lavoro. In questo progetto ho voluto toccare l'argomento percezione, che può essere ingannevole ma non lo deve essere per forza e talvolta può essere entrambe le cose. È tutto abbastanza complicato e credo che il nostro cervello non sia in grado di fare fronte a queste contraddizioni, va in corto circuito. Può essere perfino frustrante ma, se ci fai il callo, può diventare divertente e liberatorio.



JAN CIESLIKIEWICZ è un fotografo di origine polacca con base New York. Ha conseguito la laurea in Applied Mathematics presso l'Università di Harvard, è stato campione nazionale di nuoto e ha trascorso sei anni a lavorare come *trader* a Wall Street. Jan attualmente divide il suo tempo tra progetti imprenditoriali e la fotografia.

Achille Bonito Oliva ha detto di lui che «produce comunicazione con una capacità orientale di smaterializzare l'immagine». Di fatto i suoi fumetti, caratterizzati da una narrazione fluida e un tratto essenziale, hanno a che fare con un atto liberatorio. Nel suo ultimo libro ci racconta di hip hop e alieni

DR. PIRA QUEGLI ALIENI DELL'HIP HOP

di Marilena Roncarà



Creatore dei Fumetti della Gleba, il più longevo sito di web comix italiano, il Dr. Pira, aka Maurizio Piraccini, è anche scrittore e critico televisivo, nonché autore di video e grafiche per gruppi come Uochi Toki e Elio e le Storie Tese. Come fumettista ha al suo attivo numerosi personaggi da Rap Violent a

Gatto Mondadori. Lo scorso ottobre è uscito il suo ultimo libro: *La vera storia dell'hip hop. Tutto quello che non vogliono farti sapere sul legame tra gli alieni e la musica del momento* in cui mette in luce «insospettabili legami tra i gangsta del rap e gli abissi oscuri dell'ufologia più estrema».

Cosa c'entrano gli alieni con l'hip hop?

Tutto comincia durante un soggiorno newyorchese, quando due rapper appena conosciuti hanno iniziato a parlarmi di UFO e alieni. Approfondendo ho scoperto che più che una fascinazione, esiste un vero e proprio legame tra hip hop e extraterrestri e la cosa incredibile è che nessuno lo sa. A noi è rimasto l'immaginario anni Novanta del mondo gangsta rap fatto di macchinoni e criminalità, mentre c'è tutto un sottofondo di esoterismo legato agli alieni, senza contare che Lil Wayne dice di essere un marziano, Afrika Bambataa parla di alieni sotterranei, Mix Master Mike racconta di aver comunicato con loro con lo scratch. Da qui l'idea di farne un libro, che a differenza dei precedenti è un saggio in cui i disegni hanno un ruolo marginale ed è la teoria a parlare.

Che idea ti sei fatto in merito?

All'inizio pensavo di dover fare delle forzature alla storia per renderla più surreale, ma mi sono accorto subito che «la realtà superava la fantasia». Ho scoperto che ci sono delle cose effettivamente misteriose da approfondire. Questa cultura, che è nata negli anni Settanta in una zona veramente disagiata come il South Bronx, ha creduto a un'idea di creatività molto più ampia di quella che ci immaginiamo, decidendo per esempio che era meglio ballare in quella maniera, suonare e dipingere in quel modo piuttosto che fare quello che sembrava più logico, ovvero darsi alla criminalità o trovarsi un lavoretto qualunque per campare. E la cosa magica è che ha funzionato.

Forse anche per questo il tuo libro è tra più venduti nella categoria esoterismo e astrologia?

In effetti la notizia mi ha sorpreso, ma in senso buono: mi fa piacere uscire dal giro stretto del fumetto.

A proposito di fumetti, quando hai cominciato a disegnare?

Ai tempi del liceo, negli anni Novanta, leggevo fumetti e mi piaceva quel mondo lì, come anche fare graffiti, ovvero uscire di casa per lasciare un disegno in un posto. All'inizio ho provato a fare fumetti standard e sono andato a proporli, ma mi sono reso conto che c'era un processo molto lungo per arrivare a un libro. Quindi ho iniziato a pubblicarmi da solo facendo delle fanzine, delle riviste fotocopiate, che hanno girato abbastanza all'epoca perché erano un oggetto divertente, così ho continuato. Nel 1997 ho creato il mio sito (fumettidellagleba.org, NdR), che è attualmente il secondo sito di web comix in Italia e il più longevo in assoluto. Negli ultimi anni ho ripreso a pubblicarmi da solo: è una modalità che mi assicura più libertà di azione e con internet funziona bene.

Però per *La vera storia dell'hip hop*, edito da Rizzoli Lizard, hai fatto una scelta diversa.

Quest'ultimo libro è, infatti, il primo che pubblico con un editore importante: mi sembrava il momento di fare qualcosa che avesse una distribuzione più ampia, anche nelle librerie più «classiche».

Si discute molto sul tuo tratto apparentemente primitivo...

Inizialmente mi piaceva l'idea di ottenere una storia nel minor tempo possibile, così mi sono reso conto che non mi interessava tanto il tratto, ma il modo in cui





In queste pagine:
immagini tratte dal libro
La vera storia dell'hip hop.
Su YouTube è disponibile
il promo animato

si scrivono le storie, lasciando libero il flusso narrativo. In questo modo ho scritto moltissimo: ho così tante trame che mi potrebbero bastare fino a settant'anni.

E quando scrivi c'è qualcosa che ti interessa veicolare?

C'è stato un periodo in cui volevo dare un messaggio, ma non mi piacciono gli "spiegoni". Mi fa piacere quando qualcuno mi dice che prova un senso di libertà leggendo le mie storie, forse perché lì dentro potrebbe accadere qualsiasi cosa. Altri invece, soffermandosi sul fatto che a volte i miei disegni sembrano essere fatti da un bambino, credono che voglia omaggiare il mondo magico dell'infanzia, ma non è questa la mia intenzione. Trovo sbagliato relegare la fantasia e la magia al mondo infantile. La capacità di fare quello che si vuole e la conoscenza del lato magico del mondo sono cose che andrebbero sviluppate in età adulta, piuttosto. Allora ci si rende conto che il mondo è ancora fantasioso e pazzo.

Progetti per il futuro?

Entro l'estate ho un altro libro in uscita e poi sto facendo degli esperimenti di animazione, mi piacerebbe realizzare una serie animata. Ora che mi sono messo a disegnare fumetti a tempo pieno non posso più farne a meno.

Qual è lo stato di forma del fumetto italiano?

È un fatto che molti fumetti vendono più dei libri di narrativa, del resto siamo in un momento in cui la cultura visuale è più forte di quella testuale, ma pochi si rendono conto delle reali potenzialità di questo settore in Italia. Poi basta guardare i numeri di Lucca Comix degli ultimi anni, per capire che non si può più parlare di sottocultura. Si tratta di una nuova cultura che non ha ancora la struttura per identificarsi come tale, ma questo è un gran momento.



Maurizio Piraccini
aka il Dr. Pira



NARACAMICIE
AUTUNNO_INVERNO17

Dal decidere cosa succederà al vostro account Facebook una volta abbandonata questa dimora terrena, al tornare in vita come un bot programmato sulla base dei vostri social. La tecnologia sta cambiando non solo cosa significa vivere, ma anche cosa significa morire

VERRÀ LA MORTE E AVRÀ LA TUA FOTO PROFILO

di Matteo Congregalli

I social media contengono vita. Sono piccole scatole in cui trasferiamo frammenti di noi stessi a ogni upload, chat, live, story. A ogni azione, costruiamo un nostro clone digitale da mostrare agli altri e a noi stessi. A ogni azione diamo vita a una serie di 0 e 1 che si aggiorna e cresce ogni giorno. Ma cosa succede quando gli 0 e gli 1 smettono di fluire e i social media incontrano la morte?

Morire è sempre stata una faccenda piuttosto semplice. Un tempo, si poteva lasciare un appartamento vuoto, decine di libri comprati e mai letti, una pila di vestiti, al massimo un partner o un pesce rosso. Il ricordo rimaneva, certo, nelle menti di chi ci aveva amato. Ma i ricordi sbiadivano. In un modo o nell'altro, la morte era un taglio netto tra chi rimaneva e chi se ne andava. Il problema si è posto da quando gli "io digitali" hanno cominciato a vivere nel mondo virtuale e a popolarlo.



Un'immagine tratta da *San Junipero*, episodio della terza serie di *Black Mirror*, foto Courtesy Netflix

Facebook ha circa due miliardi di utenti. Nel 2012, dopo circa otto anni dal lancio della piattaforma, i profili morti erano 30 milioni. A oggi, gli utenti che muoiono ogni giorno sono circa 8 mila. Entro la fine del secolo il numero di profili di utenti deceduti supererà quello di utenti ancora vivi. Facebook e gli altri social media stanno piano piano diventando un cimitero virtuale.

Facebook permette ai vivi di decidere il destino del proprio account dopo la loro morte, una scelta ulteriore a «sepoltura o cremazione?». Nella sezione supporto ci sono tutte le indicazioni su come predisporre la "memorializzazione" del proprio account. Una volta che i vostri familiari o amici avranno confermato la vostra morte, il vostro profilo diventerà una sorta di pietra tombale digitale e a fianco del vostro nome apparirà la scritta "In memoria di".

Nessuno avrà la possibilità di entrare nell'account e leggere i vostri messaggi. Il vostro compleanno non verrà segnalato ai vostri amici e il vostro profilo non verrà consigliato ad altri utenti. Instagram e Twitter hanno meccanismi simili.

Internet offre anche molte opzioni nel caso in cui voleste comunicare con i vostri cari dall'oltretomba. Dea Man's Switch è un sistema automatizzato di email che tramite notifiche regolari si accerta che siate ancora in vita. Nel caso in cui non siate più con noi – o vi dimentichiate di rispondere alle notifiche – il sistema procederà a inviare il vostro testamento virtuale ai contatti da voi scelti.

“I network di amici di una persona scomparsa entrano più facilmente in relazione sui social media dopo la morte di una conoscenza in comune”

Se poi si pensa alla quantità di profili che avete aperto nel corso di una vita – da un account JustEat a un banale home banking – potreste volerli lasciare in eredità ai vostri cari. LegacyArmor vi permetterà di archiviare tutti i vostri username e password in un caveau digitale al quale solo un ristretto numero di utenti potrà accedere dopo il vostro decesso e, nel caso, ripulire ciò che resta della vostra identità online. Tutto questo richiede una grande quantità di preparazione, ma in un modo o nell'altro eviterà al vostro io digitale di fare amicizia con altri utenti o ricordare ai vostri genitori o al vostro partner del vostro compleanno.

C'è poi da chiedersi come i social media abbiano un impatto su come i vostri cari rielaboreranno la vostra morte. Secondo uno studio del "Journal of Human Behavior", i network di amici di una persona scomparsa entrano più facilmente in relazione sui social media tramite chat, commenti e condivisione di ricordi dopo la morte di una conoscenza in comune. La quantità di interazioni tra cerchie di conoscenze prima scollegate, secondo la ricerca, è equivalente alla quantità di interazioni tra lo scomparso e i membri della sua rete, quasi a voler riempire questo vuoto.

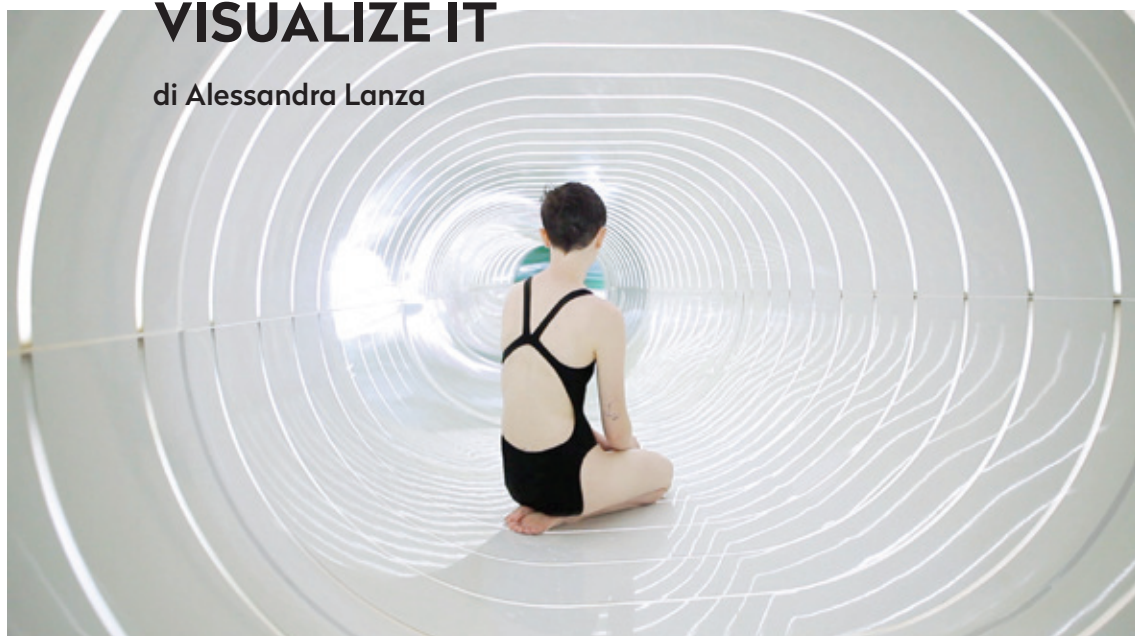
Ma forse un modo per non lasciare affatto un vuoto c'è. A ogni upload, live o messaggio trasferiamo un frammento di noi stessi e delle nostre vite all'interno di un server a centinaia di migliaia di chilometri di distanza. Gli ideatori di Eterni.me hanno intenzione di archiviare la traccia virtuale che lasciamo nel corso della nostra vita «come in una libreria che invece di libri contiene persone», si può leggere sul loro sito. Eterni.me è ancora in fase beta ma il servizio promette già di archiviare le informazioni di una persona per creare un avatar digitale con cui parenti o amici possono comunicare in caso di scomparsa. Se il vostro ego fatica a rimanere all'interno del vostro profilo Instagram, l'immortalità virtuale può fare al caso vostro.

Avrebbe voluto fare il fotografo, ma sulla sua strada ha trovato After Effects. Dedizione, volontà e talento lo hanno portato in breve tempo a realizzare visual per performance live e videoclip (insieme a Giorgio Calace) di artisti come L I M, Mecna e Fabri Fibra. E tutto è cominciato per caso

KAROL SUDOLSKI

VISUALIZE IT

di Alessandra Lanza



La prima volta che ho sentito nominare Karol Sudolski è stato circa un anno fa, in una delle date di *Lungomare Paranoia* di Mecna. Dietro il rapper si “distendevano” una serie di visual, tra luci crepuscolari, onde del mare e spazi dal sapore metafisico, talmente fusi con il live di cui erano scenografia da rubare alla musica, a tratti, la mia attenzione. Ho ritrovato il nome dell'artefice, ringraziato da Corrado Grilli a fine concerto, tra gli autori dei video di L I M, insieme al fotografo Giorgio Calace, e dei visual dell'ultimo tour di Fabri Fibra.

«Per sbaglio», «per caso»... Che intendi?

È stata sempre una questione di incastri. Arrivato a Milano, come tutti, pensavo di voler fare il fotografo. Dopo il Politecnico ho cercato di entrare in una scuola a Rotterdam, ma non mi hanno preso. Così ho lavorato nel mondo della moda come tuttofare, da grafico a facchino. Ho imparato a usare After Effects in uno studio di

Su internet non emerge molto altro. «Non ho mai caricato un portfolio online: tutti i miei lavori sono capitati per caso». Suldolski, 30 anni da compiere nel 2018 e origini polacche, è cresciuto in un paese della Valtellina insieme alla famiglia, per poi far rotta verso il Politecnico di Milano, dove ha studiato Design della Comunicazione. «Alla fine del percorso di studi non avevo mai aperto né un software per realizzare 3D, né un programma per montare video. È successo dopo, per sbaglio».

comunicazione e poi sono finito a lavorare con i ragazzi di camerAnebbia, che fanno videoinstallazioni. Lì Sofia Gallotti (L I M, prima Iori's Eyes, *NdR*) si occupava del sound design: quando ha avviato il suo progetto solista aveva bisogno di qualcuno che realizzasse video e visual, e ha chiesto a me. Dopo ho conosciuto Mecna, che a sua volta mi ha coinvolto nel lavoro per Fabri Fibra, di cui era art director. Per me è stato un salto nel vuoto, ma ha funzionato.

E il sogno di fotografo?

Abbandonato, come quello di Rotterdam. Mio padre ha fatto il cacciatore per anni, poi è passato a frequentare i boschi per fotografare gli animali. Io, che da bambino volevo studiare botanica, a 17 anni fotografavo oggetti, vetri, riflessi che ancora replico nei miei lavori digitali: sono ossessionato dalle caustiche, i motivi di luce che si creano sul fondo degli specchi d'acqua. Per quanto riguarda il mondo visual, all'inizio mi ha aiutato il mio ex compagno di corso Piero Albedo Parisi, aka SUPERINTERNET, che ora cura i visual per Pop X. In tutto questo io non capisco nulla di musica. Forse la storia dei visual mi si addice perché, non avendo orecchio, a un concerto non mi sento appagato dalla parte sonora e immaginarmi una componente visiva proiettata sullo sfondo mi permette di vivere meglio la musica.

Come funziona il rapporto tra visual e artista sul palco?

La presenza di L I M è diafana ed eterea e quindi si fonde bene con i visual. Mecna invece è un frontman e il suo live potrebbe funzionare anche senza. Metà del contributo comunque è suo: facendo il grafico ha un'idea molto precisa del risultato che vuole ottenere, anche se mi ha lasciato libertà estrema. Quando creo mi baso più che altro su sensazioni, stati d'animo o colori che si abbinino a dinamiche di immagini in grado di accompagnare il pezzo.

Quanto ci metti, più o meno, a creare un visual?

Sono state tutte esperienze, per questioni di esigenza, molto veloci. I visual di Mecna e di Fibra li ho realizzati in un mese. Nel caso di L I M ho avuto più tempo e modo di aggiustarli, perché li mettevo io durante il live e potevo capire cosa funzionava.

La senti come una performance anche la tua?

No, i visual fatti per Sofia non esisterebbero senza la sua musica. Sono scenografie che in sé non dicono molto. È il suono che riesce a renderli significativi e immersivi.

Come funziona il lavoro con Giorgio Calace ai video?

Lui si occupa della fotografia, io di postproduzione ed effetti. Ascoltiamo il pezzo, condividiamo le idee e poi, dopo aver capito come realizzarle, ci mettiamo all'opera.



Nella pagina a fianco:
immagine tratta da
Comet di L I M (video di
Calace, Cellini e Sudolski)

In questa pagina:
immagine tratta da
Organ di L I M (visual
di Sudolski)



Sono tutti video autoprodotti, senza grande budget, troupe o un team: siamo stati operatori, registi, montatori, postproduttori e coloristi. Una cosa che dà molta libertà, ma insieme sfinisce.

Vi definireste dei perfezionisti?

Abbiamo delle grandi lacune: mancano una vera regia e il racconto di una storia. Si tratta di una sensazione visiva, una “pippa estetica”: viviamo di questo. Non avendo cambi cinematografici o movimenti di camera, cerchiamo di compensare con precisione e dettaglio.

Hai in ballo qualche progetto personale?

I miei esperimenti si rivelano poi base e spunto per lavori commissionati, ma non sono un artista e non credo di avere qualcosa da dire. Sono molto pigro quando si tratta di progetti personali. Lavoro molto quando sono obbligato e nel tempo libero mi dedico ai videogiochi.

Che ti ispirano, giusto?

Tantissimo, ma non quelli con cui gioco adesso. Ho un imprinting dai tempi delle medie: Tomb Raider, Final Fantasy, Sailor Moon. Le texture del 3D poligonale anni Novanta mi piacciono un sacco. Mettendo tutto insieme escono i lavori per Mecna e L I M. Tanti altri spunti vengono dai video di Paola e Chiara.

Hai già dei piani per il futuro o continuerai a farti guidare dal caso?

Vorrei diventare più bravo su alcuni aspetti tecnici e propormi ad artisti come Baths, adoro la sua musica elettronica. I suoi album hanno scandito i miei anni e ho delle forti sensazioni visive ed emotive legate a lui. E poi mi piacerebbe creare installazioni con cui far immergere le persone nei miei mondi digitali, al di là dei concerti.



In alto: immagine tratta da *Game Over* di L I M (video/visual di Calace e Sudolski)

In basso: Karol Sudolski



errearepublic.com

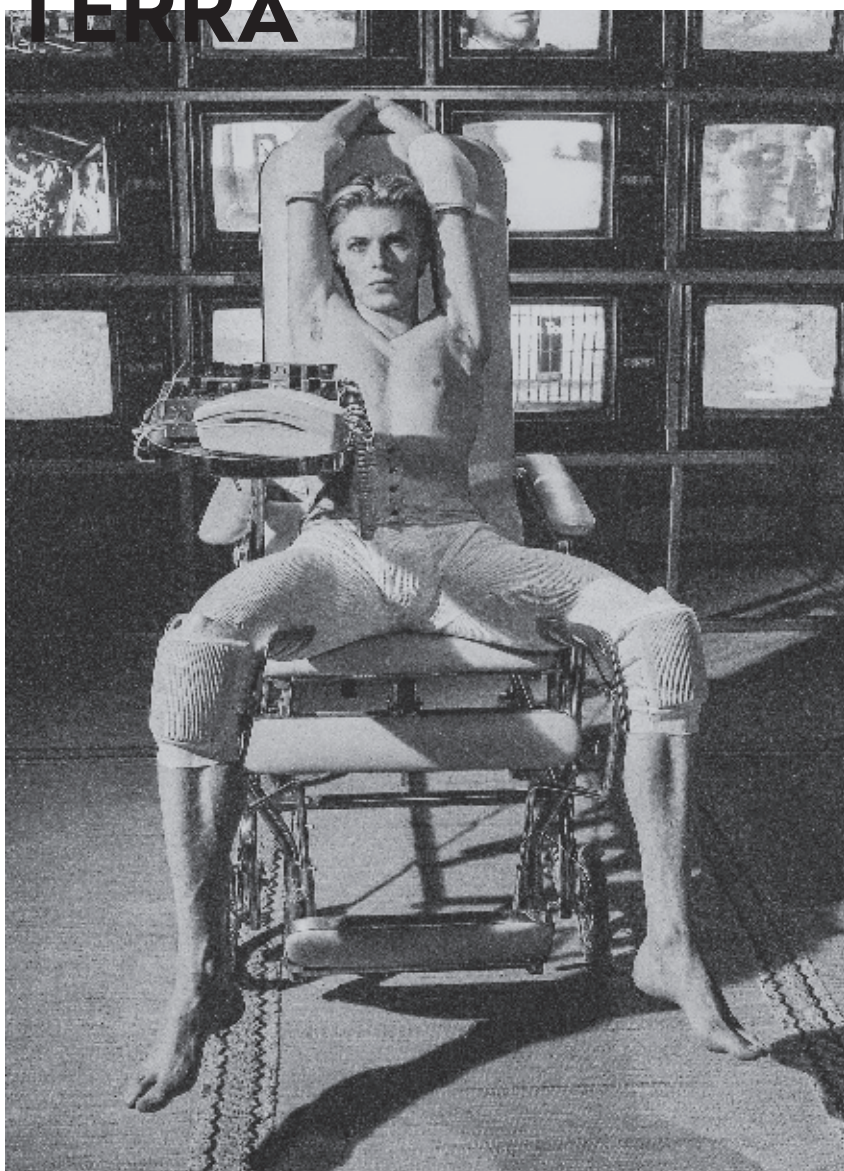


errea
REPUBLIC

A due anni dalla sua morte, David Bowie rivive in un libro da collezione edito da Taschen. Una selezione di scatti inediti offre un dietro le quinte del film di fantascienza del 1976 con il Duca Bianco nei panni del protagonista

L'UOMO CHE CADDE SULLA TERRA

di Marzia Nicolini



In queste pagine:
immagini tratte dal libro
*The Man Who Fell To
Earth* edito da Taschen.
Foto di David James

Il 10 gennaio saranno già passati due anni dalla morte di David Bowie. Difficile scrivere parole che non siano di elogio di quest'uomo geniale, iper talentuoso, irriverente e fuori da ogni schema, avanti anni luce rispetto alla propria generazione per modo di scrivere musica, vestirsi, andare in scena, curare la propria immagine, recitare, rilasciare dichiarazioni. Sì, perché dire che Bowie sia stato solo un cantante è un'affermazione decisamente riduttiva: l'artista londinese classe 1947 si è dedicato con eguale passione a musica, arte, cinema, video, sostenuto da una personalità instancabilmente curiosa, poliedrica e camaleontica (spesso resa ancora più folle, borderline e sperimentatrice dall'uso/abuso di droghe). La stessa personalità che l'ha portato, nel corso degli anni, a reinventare costantemente il proprio stile e la propria immagine. La prova la si ha sfogliando le pagine del nuovo libro da collezione – un must per i cultori del genere – *The Man Who Fell to Earth*, edito da Taschen (collana Bibliotheca Universalis).

L'autore Paul Duncan, storico del cinema e curatore di una cinquantina di libri dedicati a film per Taschen, tra cui i celebri *The Ingmar Bergman Archives* e *The Godfather Family Album*, ha voluto dedicare il suo ultimo progetto a questo film del 1976 che vede Bowie nei panni del protagonista. Di cosa si tratta? La pellicola, a suo tempo, generò non poco rumore tra media e pubblico. Reclamizzato come «un'esperienza che allarga la mente», il lungometraggio porta la firma del regista e direttore della fotografia inglese Nicolas Roeg e, come ricorda Duncan, «sconvolse il mondo intero». A essere insolita è, innanzitutto, la prospettiva del film, che si pone per la prima volta nei panni dell'alieno «impostore» e non dei terrestri, usando il suo punto di vista per raccontare la solitudine, i timori e le sconfitte della civiltà attuale, portando avanti una critica niente affatto velata. E qui entra in scena David Bowie, all'epoca ventinovenne (il '76 è l'anno del suo album *Station to Station* e delle performance live nei panni del *Thin White Duke*, uno dei numerosi alter ego dell'artista inglese). Tornando al film: Bowie se la cava benissimo davanti alla telecamera, riuscendo con la propria immagine androgina, per molti versi ambigua e inquietan-

te, a dare spessore e credibilità a Thomas Jerome Newton, personaggio tutt'altro che "ordinario" (alcolizzato, depresso, paranoico, per dirne alcune). Un debutto cinematografico osannato dalla critica e dai fan. Bowie, al tempo fortemente dipendente dalla cocaina (tanto che la sua proposta di colonna sonora per il film fu scartata perchè giudicata troppo delirante), è destinato a una popolarità da vera star. Al regista Roeg il merito di avere ottenuto una prestazione eccezionale dal proprio cast, con Bowie in stato di grazia nei panni dell'etereo viaggiatore spaziale che giunge sulla terra per trovare una soluzione ai problemi che minacciano il suo pianeta, e attori secondari come Candy Clark, Rip Torn e Buck Henry che non furono da meno. In occasione del quarantesimo anniversario di questo film-culto, seppure di nicchia, Taschen ha raccolto un gran numero di fotogrammi e scatti dietro le quinte firmati dal fotografo di scena David James. Neanche a dirlo, la maggior parte di essi riguardano Bowie, splendidamente ambiguo e ispirato. Come ricorda Candy Clark: «David amava curare i dialoghi: voleva che fossero perfetti». Per ammissione del regista Roeg, «diverse persone erano scettiche riguardo alle capacità di attore di Bowie, intimoriti dal suo modo di fare bizzarro fuori dagli schemi. E questo non faceva che renderlo più attraente ai miei occhi». Bowie stesso si fa coinvolgere al cento per cento dalle riprese e dal progetto, che sente vicino alle proprie corde: «Sono tanti gli aspetti del film che trovo estremamente contemporanei», ha dichiarato poi. «A partire dal ruolo da protagonista assegnato all'alcol: il livello di degradazione e distruzione a cui può portare, viene reso incredibilmente esplicito».



David Bowie 29enne ai tempi delle riprese del film, foto di David James

Bowie, ai tempi delle riprese, era già parecchio celebre. Sul set pare che abbia colpito tutti per il suo essere *down to earth*, alla mano, con i piedi per terra. Niente pose da grande star? A quanto si sa, era spesso accompagnato dal figlio Duncan Jones (avuto dall'ex moglie Mary Angela Barnett) e tra una ripresa e l'altra continuava a scrivere brani musicali, oltre alla sua autobiografia in forma di racconti *The Return of the Thin White Duke*. Bowie, che nel film appare con capelli biondo-rossi, viso bianco pallido e fisico più asciutto che mai, si affidava molto all'istinto quando re-

“Diverse persone erano scettiche riguardo alle capacità di attore di Bowie, intimoriti dal suo modo di fare bizzarro fuori dagli schemi. E questo non faceva che renderlo più attraente ai miei occhi”

citava. Non solo: «A dire il vero mi sentivo spesso alienato, tanto quanto lo era il protagonista del film. Ero insicuro di me, nonostante i dieci grammi di cocaina che prendevo giornalmente. Ero completamente fuori, dall'inizio alla fine». Questo, forse, è l'aspetto più controverso: palesemente cocainomane, Bowie sembrava dare il meglio di sé. Critiche e moralismi a parte, vale la pena guardare almeno una volta il film. E constatare come, a distanza di oltre quarant'anni, resti così straordinariamente all'avanguardia.

La producer brasiliana, ma di stanza a Berlino, è tornata con un nuovo album che definisce un «love record». Perché sì, parla d'amore, con un po' di tepore in più rispetto al gelo del passato, che ha imparato ad aggirare «puntando lo sguardo non su ciò che mi spaventa, ma su ciò che mi piace e mi fa stare bene». Come, per esempio, lanciarsi con il paracadute...

di Carlotta Sisti

foto di Joseph Kadow

DILLON

IL GHIACCIO BOLLENTE DI KIND



Dillon, all'anagrafe Dominique Dillon de Byington, è tanto spigolosa da intervistare quanto magnetica da ascoltare. La giovane producer, songwriter e cantante, nata in Brasile, cresciuta a Colonia e poi trasferitasi a Berlino, sua città d'adozione, è una che, in barba al titolo del suo nuovo album *Kind* (uscito il 10 novembre per PIAS), non ha paura a mostrarsi e dichiararsi fredda, al limite del glaciale, ma quando si lascia andare a qualche riflessione colpisce per la sua intelligenza. Al netto di un terzo lavoro in studio che, come racconta, «parla di amore», questa splendida

29enne dall'attitudine electro-pop simile ad artiste come Likke Li e Feist, non ha, è evidente, tra le sue passioni quella di parlare di sé, se non attraverso la sua musica. Musica che da sola basta, però, a sedurre e a far venire voglia di vederla nella dimensione del live. Per godere della sua voce sublime, certo, ma anche per capire se lì, su quel palco che «in passato mi procurava molta ansia, anzi veri e propri attacchi di panico» è in grado di sciogliere quel ghiaccio che la avvolge e che la rende certo non meno seducente ma sicuramente irraggiungibile.

Partiamo da *Kind*: rispetto ai dischi precedenti è stato più facile o più ostico da scrivere?

Molto facile. Come il mio primo, *This Silence Kills*, uscito nel 2011 con davvero poche difficoltà. Sono tornata a comporre in maniera spontanea, liscia, naturale, tanto che l'ho praticamente finito in due settimane.

Fai musica, ormai, da dieci anni: qual è stato il momento più duro?

Quello tra l'uscita del mio primo disco e il secondo, *The Unknown*. Mi ci sono voluti cinque anni per portarlo a termine, perché avevo un vero e proprio blocco dello scrittore, e ho temuto che non ne sarei uscita mai.

E invece eccoti qui. Pensi che *Kind* sia più intimo rispetto ai precedenti?

Tutto quello che faccio è intimo e personale. Non faccio nulla che non sia personale. Non vedo il punto di parlare e scrivere di cose che non riguardano me stessa. Quindi non c'è un disco o una canzone più intima di altre: lo sono tutte e tutti allo stesso modo. Questo nello specifico parla di amore. Lo definisco un *love record*.

L'atmosfera, però, è molto diversa stavolta...

Sì, *Kind* è un disco caldo, avvolgente e gentile, come dice il titolo, mentre *The Unknown* era molto freddo.

Per il primo singolo, *Shades Fade*, hai fatto un video in cui ti lanci con il paracadute: metafora di qualcosa o pura scelta estetica?

Non amo per niente girare i videoclip, anzi, lo odio. Avere una telecamera puntata addosso mi rende estremamente ansiosa e mi sento sempre molto a disagio. Questa parte del mio lavoro, da cui non posso esimermi, è pura frustrazione. Così stavolta, per non dover vivere così male la cosa, e per non apparire non a mio agio, perché si vede se uno sta facendo qualcosa che ama o che al contrario detesta, mi sono messa a ragionare su come avrei potuto aggirare l'ostacolo e lì mi è venuta l'illuminazione: ok, usiamo una Go Pro e facciamo qualcosa di forte e folle. Ho scelto di buttarmi con il paracadute perché era qualcosa di cui avevo il terrore e che non avevo mai fatto prima.

Quindi il video ha ripreso in diretta la tua prima volta da paracadutista?

Sì, proprio così. Volevo che fosse un video onesto, che riprendesse le mie reali sensazioni, quindi se fossi uscita di testa avrebbe fatto vedere quello, per fortuna non è successo e me la sono goduta. Anzi, lo rifarò di sicuro perché è stata una delle cose più fide della mia vita, anche se mia mamma era contrarissima.

Glielo hai detto prima o dopo averlo fatto?

Prima, e subito ha cercato di fermarmi, ma le ho spiegato che non le stavo chiedendo il permesso, semplicemente volevo che lo sapesse.

Sei molto legata alla tua famiglia?

Moltissimo. Ai miei genitori, ai miei fratelli, a tutti.

Verrai in Italia il prossimo marzo (il 15 a Milano alla Salumeria della Musica e il 16 a Roma al Largo Venue) per due concerti: com'è cambiato il tuo approccio ai live rispetto agli inizi?

Non è cambiato affatto. A volte è difficile salire sul palco e fare il mio show, altre è facilissimo, a volte sono spaventata, altre volte non lo sono affatto, a volte soffro e a volte sono felice, quindi non esiste nessuna routine da questo punto di vista. In passato avevo forti attacchi di panico, oggi non più, questa è la sola differenza.

La paura sembra essere oggi un sentimento davvero diffuso: tu come reagisci a essa?

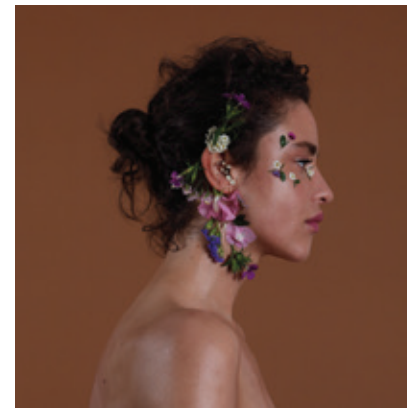
Il mondo è spaventoso, un sacco di cose mi spaventano, ma non credo sia questo il punto, il punto è che la pura non deve diventare qualcosa di dominante. Per questo motivo bisogna assolutamente cambiare prospettiva ed è anche per questo motivo che ho fatto uscire questo disco: non è che io sia meno fredda che in passato e non sono nemmeno meno spaventata, ma ho deciso di cambiare prospettiva. In altre parole, non bisogna fissarsi su quello che fa paura, ma guardare qualcos'altro. Anche perché sono convinta che chiunque si comporti male, qualunque essere umano che possa assumere comportamenti orribili, anche il peggiore degli stronzi, beh credo sia soprattutto un individuo in preda alla paura.

Questo è un momento complesso per le donne, con gli scandali sessuali che si succedono a catena: tu credi che il futuro sarà migliore?

Non è il momento a essere complesso, è sempre stato complesso. L'unica differenza è che oggi le persone ne stanno parlando, per l'attenzione che fanno dando i media, fingendo che si tratti di qualcosa di nuovo, ma non lo è. E non so se il futuro sarà migliore, lo spero, ma non solo per le donne, anche per tutte le minoranze: per i gay, i transgender, i portatori di handicap, le persone con disturbi mentali.

Grazie, è un bel messaggio. Un'ultima cosa: quali sono state le tue icone musicali?

Non ne ho e non ho mai avute. Non mi sono mai ispirata alla musica, per fare musica. Che io sia una musicista è una pura coincidenza, avrei potuto fare la pittrice e se mi avessi chiesto i miei miti tra i pittori avrei risposto allo stesso modo: non ne ho.



La cover di *Kind* di Dillon (PIAS, 2017)

All'interno del poliamore le relazioni possono essere a due, a tre, a quattro... e i soli limiti sono la capacità di amare e la trasparenza verso i partner coinvolti. Diversi da coppie aperte e scambi di coppia, i rapporti poliamorosi propongono nuovi modelli di relazione, dove la gelosia è (quasi) bandita

AMOREⁿ

di Elisa Zanetti

Francesco per lungo tempo ha pensato di essere un traditore seriale, perché proprio non riusciva a essere fedele alle sue compagne. Tiziana passava da una storia all'altra ogni volta che si innamorava di una nuova persona, senza capire perché pur essendo felice per il suo nuovo amore, continuava a soffrire per quello perduto. Claudio ha preferito restare a lungo solo piuttosto che imporsi legami lontani dal suo sentire. Dorian, transessuale, da piccola diceva a sua madre che se si fosse innamorata di più uomini li avrebbe sposati tutti.

Poliamore è la capacità di una persona di amare più persone alla volta e di intrattenere relazioni oneste con diversi partner contemporaneamente. Ed è proprio questa la risposta che tutti loro hanno cercato e trovato a un certo punto della propria vita. «Trovato», perché – almeno in Italia – quello del poliamore è un tema recente, di cui non sempre si sente parlare nei giusti termini. «Ricordo che un giorno mi stavo confidando con un amico americano, dove questa cultura ha preso piede molto



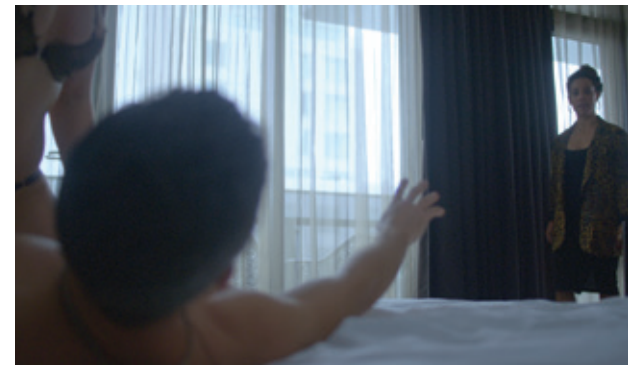
più rapidamente che in Italia, e mi ha detto: «Potresti essere poliamorosa», ho risposto: «Poli che?». Da allora ho cominciato a vivere sorridendo molto più spesso» racconta Tiziana, 38 anni, agente d'affari in mediazione.

Alle volte confuso con concetti quali lo scambio di coppia e la coppia aperta, il poliamore si distingue da questi in primo luogo per l'assenza di vincoli e per la possibilità di potersi innamorare delle persone con le quali si intrattengono relazioni. Tutte queste tipologie di rapporto coinvolgono più soggetti, ma con significative differenze. Nello scambio di coppia due partner hanno di comune accordo rapporti sessuali con i membri di un'altra coppia, nello stesso momento, senza però condividere con questi una relazione al di fuori dell'amplesso, mentre nella coppia aperta i rapporti non per forza sono limitati alla dinamica del gioco sessuale, ma non necessariamente coinvolgono entrambi i partner della coppia e non necessariamente contemplano una relazione affettiva con i nuovi compagni.

«Il poliamore è la definizione di una persona capace di amare più persone e non di una relazione – racconta Francesco, chef 56enne che ha scoperto la sua natura dopo 24 anni trascorsi in due storie importanti, monogame e per questo in parte complicate, e che ora condivide il suo percorso con una compagna poliamorosa – Potresti essere single, non stare amando in un determinato momento, ma ti ritieni comunque capace di farlo». Per Claudio, 49 anni, consulente informatico, si tratta di un modo di essere, non lo si sceglie e soprattutto non riguarda quasi per niente il sesso: «Il mondo «poli» non gira attorno al numero di persone che si portano a letto, ma attorno a quello che provi per le persone con le quali ti relazioni e costruisci qualcosa di importante. E questo riguarda tutto: da come condividi il tempo, gli spazi, le cose in casa, gli interessi e, sì, anche il sesso, ma fra le mille altre cose». La scelta di condividere la propria vita con più persone non sempre risulta di facile comprensione e al momento non esiste una legislazione in grado di normare rapporti al di fuori della coppia. «Siamo figli di una società etero/cisessuale/monogamo normata. Dobbiamo abituarci a pensare che ci sono infiniti modi di essere e questo non vale solo per la sessualità» commenta Dorian, 21 anni, studente. Ma come funziona un rapporto all'interno di una relazione poliamorosa? Dipende: sono tante le «configurazioni» possibili: più persone possono scegliere di vivere insieme o di condividere una relazione, oppure i membri di una coppia possono avere relazioni sentimentali con più partner, che non per forza condividono e che a loro volta possono avere altri legami.

Non occorre che tutti gli appartenenti a una relazione poli abbiano rapporti sessuali con tutti i componenti della stessa, ciò che conta è che all'interno della cosiddetta *poly family* tutti si relazionino agli altri con rispetto e trasparenza. E la gelosia? «Non tutte le persone poliamorose ne sono immuni: a me è capitato di provarla – racconta Tiziana – è un'emozione che può essere gestita con buone pratiche ma, soprattutto, evitando di incolpare terze persone di avercelo fatta provare. Quando la provo mi analizzo e poi mi confronto facendo leva su dialogo e trasparenza, colonne portanti delle relazioni poliamorose». Per i poliamorosi il benessere dell'altro è così importante da contemplare la compersione, un'emozione positiva e forte che travolge il soggetto nel momento in cui il partner è felice, ad esempio perché intraprende una nuova relazione. Un amore al quadrato, al cubo, all'ennesima potenza o per dirlo con la cantante Gianna Nannini, dichiaratasi pansessuale: «Amore gigante non promettermi niente, parti, torna, resta, fai che sia felice sola mentre».

Due frame da *Unicornland* (2017), serie che racconta le avventure di una donna che, dopo il divorzio, esplora la sua sessualità uscendo con coppie e incontra anche il poliamore



GOOD FOR YOU

Y O M B E

di Enrico S. Benincasa



CYEN top e leggings ERREÀ REPUBLIC

ALFREDO felpa, t-shirt e pantaloni ERREÀ REPUBLIC

photography CHIARA ROMAGNOLI style MAELA LEPORATI
 style assistant GRETA FUMAGALLI thanks to KILLER KICCEN

Alfredo e Cyen sono stati protagonisti di *80's and Beyond*, l'evento di presentazione della nuova collezione primavera estate di Erreà Republic, ispirata ai 30 anni che il brand compirà nel 2018. È stata l'occasione per sentire dal vivo il nuovo album degli

Yombe, *Good*, uscito per Carosello Records lo scorso 24 novembre. Un disco che fissa un primo punto del progetto del duo di Napoli, che in questo lavoro ha lasciato qualche traccia – nel vero senso della parola – di quelli che saranno gli sviluppi futuri.

Il vostro album di debutto si chiama *Good*: perché tre “O” nel titolo?

Alfredo: È un concept che ha a che vedere con l'immaginario olimpico, per questo ci sono le tre “O” “intrecciate”. È un richiamo all'agonismo e all'essere bravi in qualcosa, una situazione che un po' spaventa perché, a prescindere da cosa si fa e dagli obiettivi che ci si pone, c'è il rischio di perdersi e di non sapere dove si sta andando. Abbiamo provato a esorcizzare una paura che è propria della contemporaneità.

Vi è capitato in qualche momento?

Cyen: Sì. Nel nostro caso poi c'è un duplice aspetto, poiché siamo una coppia anche quando non siamo sul palco. È importante rispettare i propri spazi e, se si è assieme sia nella vita sia nel lavoro, questo non è facile.

Ho letto che lavorate separati. Come fate, quindi?

C: Ognuno dei due abbozza una parte di una canzone, che sia un beat, una linea vocale, un testo o una pattern di basso. Poi ci mandiamo via mail il risultato e continuiamo il lavoro che ha iniziato l'altro.

Anche gli M+A hanno un modo simile di lavorare...

A: Abbiamo molte affinità con loro e li consideriamo amici, la cosa quindi non mi stupisce. Lavorare in solitudine non è così strano: la nostra musica ha un lato viscerale forte ma anche uno cerebrale, che nasce dal pensiero e della meditazione e che presuppone un momento di isolamento reciproco.

C: Mi ricordo una scena di *The Get Down*, quando il manager si mette al piano e dice: «Adesso facciamo il pezzo della vita». Noi non creiamo musica così, ecco. Siamo il paradosso della contemporaneità per eccellenza: due persone che vivono nella stessa casa e non riescono a lavorare insieme (ride, *NdR*).

Quanto sei “cattiva” con te stessa quando scrivi?

C: Molto. Lavoro sul testo finché non ha la profondità e la complessità di quello di un madrelingua. Non mi interessa passare per inglese o americana, ma essere me stessa rispettando la struttura della lingua. Pretendo tanto e cerco di non essere banale, selezionando le parole, come sta cercando di fare Alfredo con le parti musicali.

Confermi Alfredo?

A: Siamo severi con noi stessi e questo incide sui tempi. Lavoriamo tanto sui brani, sono maneggiati diverse volte ma qualcuno conserva la sua natura iniziale. Non arriviamo mai a essere esausti di un pezzo, ma se ci stanca non finisce su un disco.

Il fatto che ci siano solo nove tracce è frutto di questo duro processo di selezione?

C: In realtà sono anche meno di nove perché ci sono gli *interlude*, che sono in realtà bozze di canzoni ancora allo stato embrionale. Ma siamo certi che queste tracce saranno presto riprese e diventeranno canzoni vere e proprie.

Avete partecipato a Chatroom, un format di Boiler Room. Com'è andata?

A: È stato divertente lavorare con una produzione inglese. Hanno un taglio diverso nel fare le cose, sono rilassati sul set e ci hanno dato carta bianca. Quel format ha visto protagonisti anche artisti come Gaika e Mykki Blanco e siamo contenti di esserci anche noi.

Quando vi vedremo ancora dal vivo?

A: Presto. Abbiamo aperto quattro date di Ghemon con un set up ridotto, senza le nostre barre LED che interagiscono con la nostra musica. Nel nostro tour avremo anche quelle.

t-shirt e pantaloni **ERREÀ** **REPUBLIC**



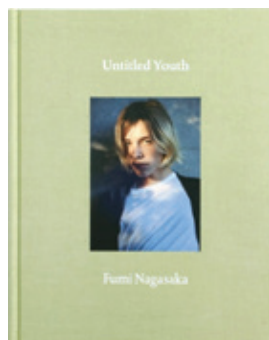
felpa, top e leggings **ERREÀ** **REPUBLIC**

La moda maschile per la primavera estate 2018 mostra il suo lato più easygoing e cool: capi sportivi e destrutturati come T-shirt e felpe smorzano il rigore di completi classici per un look urban bohémien

EASY COOL

di Maela Leporati

La collezione primavera estate 2018 di Andrea Pompilio è sinonimo di leggerezza e positività. Il designer italiano, ispirato dal tema del viaggio, ha realizzato un guardaroba adatto sia a una situazione urbana sia a un mood più vacanziero. Lo stile fresco e mai scontato di Pompilio rivisita il classico completo giacca e pantaloni in versione informale accostandolo a T-shirt, mentre pantaloni e bermuda oversize in versione pigiama sono abbinati a felpe o polo sporty. Ne risultano dei look composti da pezzi basici e altri più strutturati, sapientemente combinati con nonchalance e adatti a un uomo che vuole vestire con personalità senza rinunciare al comfort



UNTITLED YOUTH

In questo libro edito da Kahl Edition, la fotografa giapponese Fumi Nagasaka racconta l'essenza della giovinezza attraverso una raccolta di ritratti



S U P E R G A

La classica 2750 in tela bianca non passa mai di moda e resta un accessorio per alleggerire ogni tipo di outfit



M Ü H L B A U E R

Non serve solo a ripararsi dal sole il cappellino Kaspar H. Per la stagione estiva questo modello in cotone è super trendy



FRED

Dalla collezione Sports Authentic, la track jacket antracite con inserti a contrasto è tra i pezzi più cool della stagione

PERRY



ANTONY MORATO

Comodità e stile contraddistinguono questi pantaloni Antony Morato con coulisse in vita e fantasia a righe



N A R A C A M I C I E

La T-shirt è un vero must-have per la primavera estate: da abbinare ai jeans ma anche ai completi più eleganti



D I C K I E S

Per un viaggio improvvisato serve praticità: il borsone di Dickies è comodo e stiloso allo stesso tempo

EASY COOL

SWEATER WEATHER

di Luigi Bruzzone



L A C O S T E

Spirito sportivo, tipico dell'heritage di Lacoste, per questo maglione in cotone



D R U M O H R

Girocollo a manica lunga con classico pattern "razor blade", in lino misto cotone



UNITED COLORS OF BENETTON

Crew neck con lavorazione a losanghe e piccoli rombi a contrasto sul davanti



ACNE STUDIOS

Effetto handmade per il modello oversize con righe a maglia diritto e rovescio



LEVI'S RED TAB

La mariniera bleu et blanc è uno dei pezzi indispensabili per la prossima stagione



PEPE JEANS LONDON

Sbarazzina la micro stampa geometrica sul pullover girocollo in cotone a coste

P U 93 PRESENTS



T +39 055 36931 UOMO@PITTIMAGINE.COM

PITTI IMMAGINE UOMO

FROM 9 TO 12 JANUARY 2018 - FIRENZE FORTEZZA DA BASSO

SPECIAL
GRANT
FROM

ITA
ITALIAN TRADE ASSOCIATION

Ministero delle Politiche Economiche

LOVES

MIN

PITTI SMART
Available on the App Store and Google Play

PITTIMAGINE.COM



giubbino con cappuccio C.P.
 COMPANY smanicato EXKITE
 chinos OBEY calze BORGHI
 UOMO sandali BIRKENSTOCK

ELEKTRISCHES ROULETTE



giacca in pelle FENDI
 camicia ALESSANDRO
 GHERARDI giubbino in
 nylon NEW BALANCE

photography GIOVANNI FATO style RICCARDO LINARELLO grooming
 MARTA VETERE model CHARLIE WESTERBERG at I LOVE MODELS



giubbino
maglia

PS PAUL SMITH
ELEMENT



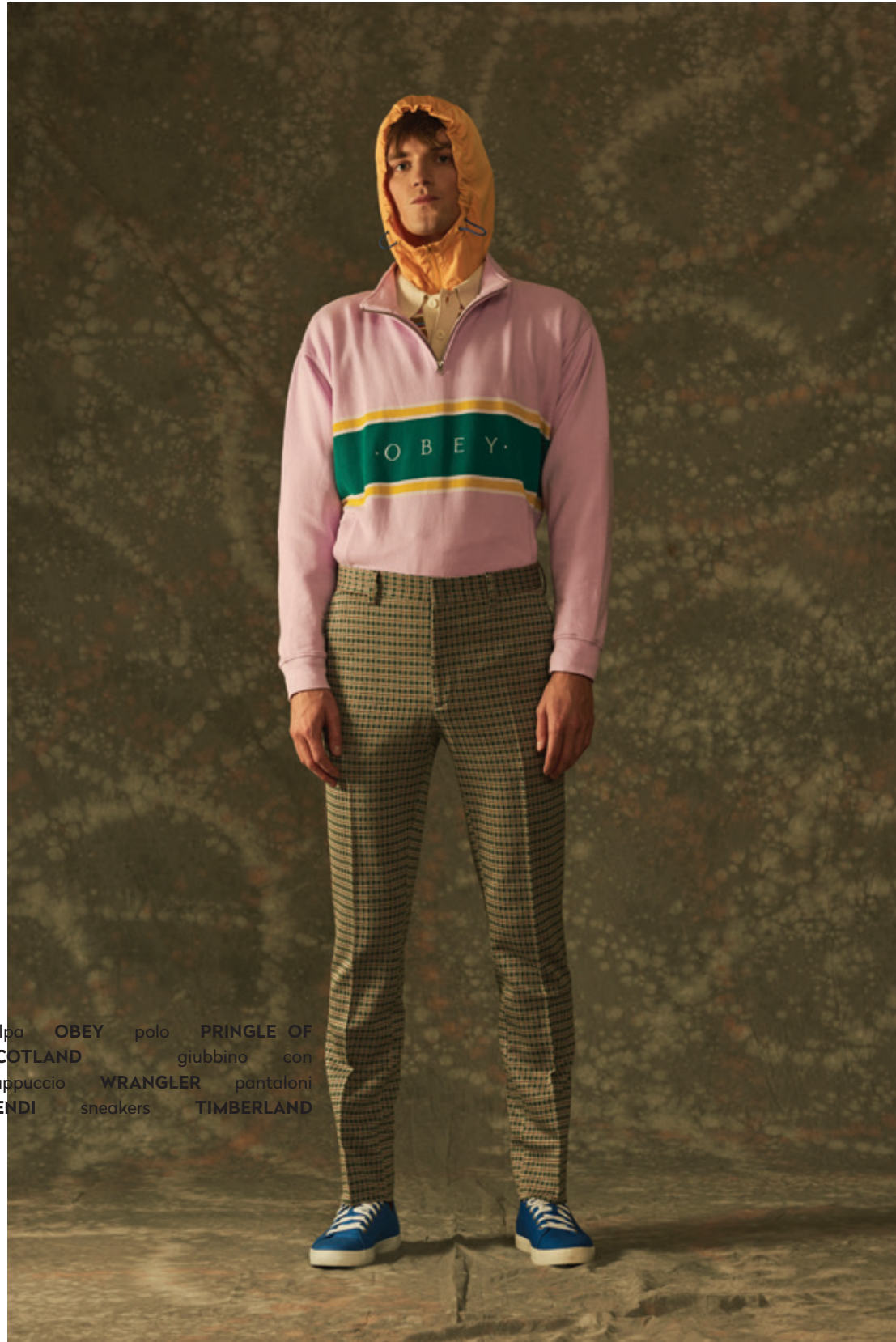
giacca oversize LUCIO VANOTTI
X TATRAS full zip HAMAKI-HO
giubbino con cappuccio PS
PAUL SMITH pantaloni DROME
calze BORGHI UOMO
sneakers SAUCONY ORIGINALS



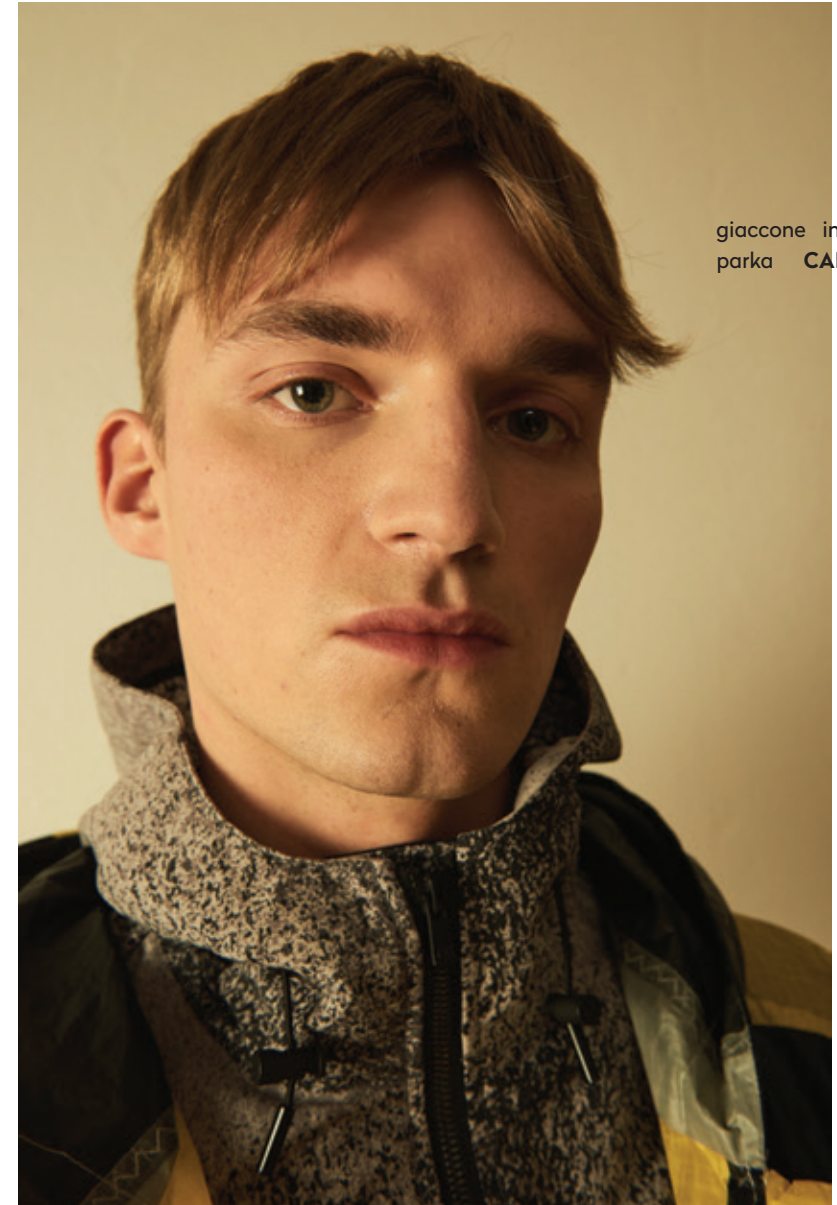
giacca **LUCIO VANOTTI X TATRAS**
polo **FRED PERRY** felpa con
cappuccio **PETIT BATEAU**



giubbino **BLAUER USA** smanicato
GORETEX half zip e sandali **PS PAUL**
SMITH giubbino ripiegato in vita **K-WAY**
chinos **DICKIES** calze **BORGHI**
UOMO foulard **DESTIN**



felpa **OBEY** polo **PRINGLE OF**
SCOTLAND giubbino con
 cappuccio **WRANGLER** pantaloni
FENDI sneakers **TIMBERLAND**



giaccone in nylon **EXKITE**
 parka **CANADA** **GOOSE**

THE NEW TRENDS FOR 2018



I trade show del gruppo Premium sono l'evento trainante della fashion week berlinese, il primo appuntamento europeo per il settore atteso sempre con molto entusiasmo dagli addetti ai lavori. Negli anni l'offerta di Premium si è diversificata e oggi partecipano oltre 1000 tra brand e aziende nei vari eventi che sono stati creati nel corso degli anni. Oltre all'omonimo fashion show, infatti, il gruppo propone anche Seek, dedicato al modern menswear e all'upper streetwear, Bright, che si focalizza sullo streetwear, la conferenza Fashiontech dedicata al futuro del settore e Show & Order, che si concentra invece sulla retail experience. Proprio quest'ultimo evento cambia pelle nel 2018 e si sposta alla Kùlhaus Station, ospitato in una struttura di sei piani ciascuno dei quali dedicato a una città importante per il mondo del fashion (nell'ordine: Londra, Parigi, Berlino, Milano, Copenhagen, New York). Ciascuno di essi ospiterà brand che proporranno particolari allestimenti dei loro spazi volti a offrire un'esperienza diversa ai visitatori, il tutto facendosi contaminare da arte, musica, design, beauty e cibo. E così, se al piano dedicato a Milano sarà servito del buon caffè, in quello di Parigi si potranno assaggiare deliziosi macaron. Spostandosi qualche metro più in alto, a New York, ci sarà la possibilità di farsi una veloce manicure per poi gustarsi un buon bicchiere di vino.

STRONG BONDS

Converse e CLOT continuano la loro collaborazione, giunta in questo 2017 al sesto anno. Il brand nato a Hong Kong da Edison Chen e Kevin Poon ha messo la sua firma su un altro modello, la Fastbreak, lanciato per la prima volta dall'azienda americana nel 1983. La sneaker è stata reinterpretata da CLOT utilizzando colori pieni a blocchi, rispettando la sua struttura originaria. Le combinazioni cromatiche disponibili sono due: ghiaia con blu elettrico o royal blue con vinaccia. Ognuno dei due modelli ha a disposizione un paio di lacci supplementari per creare il contrasto di tonalità preferito. La nuova collezione Converse x CLOT è disponibile presso i rivenditori selezionati e sul sito.



THE UPSIDE DOWN

È stata la serie che ha catalizzato l'attenzione di pubblico e addetti ai lavori nel 2016, ma la sua seconda stagione disponibile da ottobre 2017 su Netflix non ha certo deluso, anzi. Per celebrare questo successo, Stance Socks ha dedicato a Stranger Things una capsule speciale disponibile sia per uomo sia per donna. Uno dei modelli riprende il famoso logo della serie ambientata negli anni Ottanta a Hawkins, Indiana, mentre gli altri sono dedicati a due delle sue protagoniste: il primo a Eleven, il personaggio interpretato da Millie Bobby Brown, diventata ormai un'icona di stile nonostante la sua giovane età, il secondo a Barbara "Barb" Holland, portata sullo schermo da Shannon Purser. Ma su di lei non vi diciamo niente, non vorremmo spoilerare troppo.



TO BE CONTINUED...

L'incontro tra Au Jour Le Jour e Colmar Originals è avvenuto nella scorsa stagione autunno inverno 2017/18, ma si è evidentemente creato un così bel rapporto tra i due brand che ha portato entrambi alla volontà di continuare anche per la primavera estate questa collaborazione. Nasce così "Made in Italy", nuova capsule dedicata al mare e ai suoi "abitanti", che propone look sportivi dove il know how tecnico di Colmar Originals si fonde con l'approccio fresco e contemporaneo di Au Jour Le Jour. La collezione, sia per uomo sia per donna, si distingue per le stampe importanti, i disegni jacquard e dettagli interessanti come le spille in gomma che si trovano su T-shirt e capispalla.



Viviamo al ritmo della digitalizzazione globale, eppure il tempo, nelle sue dimensioni di passato, presente e futuro, è ancora riconducibile a quello vissuto. Al suo enigma cerca di dare una risposta anche l'arte contemporanea

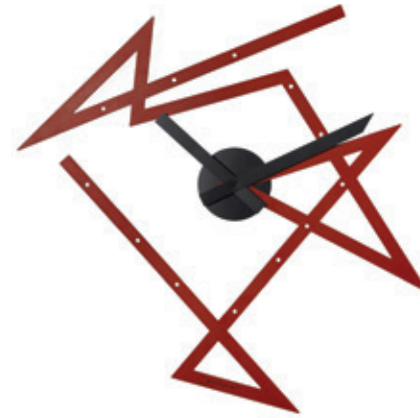


TIME

di Alessia Delisi

Che cosa succederebbe se, anziché aspettare impotenti il futuro, potessimo indovinare le svolte impreviste del destino, anticipandone le mosse e affrontando le nostre paure più grandi? Se lo è chiesto l'artista e fotografo inglese Phillip Toledano che, a seguito della morte della madre, ha fatto il test del DNA, ha parlato con veggenti, numerologi e cartomanti, ha esaminato statistiche, ha preso lezioni di recitazione e, lavorando con un esperto di protesi, ha infine provato a immaginare i propri futuri possibili. Il progetto, intitolato *Maybe* e presentato a Cortona On The Move, ricorda quello che un altro artista, l'italiano Roberto Cuoghi, ha realizzato all'età di 24 anni e per i sette anni successivi,

quando ha assunto l'identità del padre sessantenne, decolorandosi i capelli e aumentando il proprio peso di 40 chili. Il rapporto dell'artista con l'ineluttabilità del destino è al centro anche della mostra *Il mio corpo nel tempo*, che fino al 28 gennaio 2018, alla Galleria d'Arte Moderna Achille Forti di Verona, vede il contributo di Urs Lüthi, Luigi Ontani e Roman Opalka. In un'epoca come la nostra, in cui internet e la tecnologia hanno modificato non solo la nostra percezione della realtà, ma la realtà stessa, il tempo, è ancora riconducibile all'esistenza umana, che ritma con i medesimi strumenti creati dall'uomo migliaia di anni fa. Esso è, per dirla con Borges, «la sostanza di cui sono fatto».



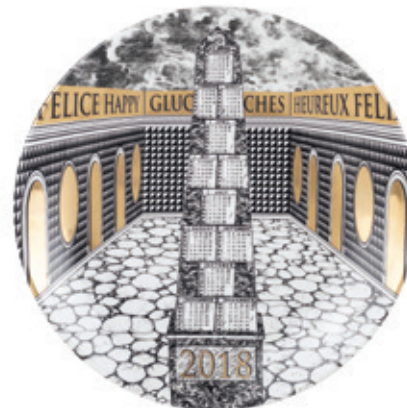
A L E S S I

Si chiama *Time Maze* ed è l'originalissimo contributo alla misurazione del tempo che l'architetto Daniel Libeskind ha realizzato per Alessi



K O M O N O

Trasforma il Modernismo in un accessorio di moda: questo orologio dalle marcate linee ornamentali scolpite nei quadranti



F O R N A S E T T I

Da 27 anni, in prossimità del Natale, Barnaba Fornasetti realizza un piatto calendario. L'immagine scelta per questa edizione è quella di un obelisco che si erge al centro di uno spazio immaginario

Nella pagina a fianco: Se la fotografia parla sempre del passato, quella di Phillip Toledano parla invece del futuro, anzi, di tutti i futuri possibili del suo protagonista



D I P T Y Q U E

Celebra un tempo sospeso la clessidra Sablier, il nuovo diffusore di profumo per ambienti della Maison Diptyque



M O S C H I N O

È interamente realizzato con degli orologi vintage questo look indossato da Bella Hadid e proposto da Moschino per l'autunno inverno 2017

Risparmio energetico e idrico, riciclo, riqualificazione e materiali alternativi sono gli ingredienti essenziali per progettare strutture ecologiche moderne che hanno a cuore la natura e che, dalla Svizzera a Shanghai, ospitano alcune eccellenze mondiali in campo museale

GREEN MUSEUMS

di Alessandra Cioccarelli



La Fondazione Pierre Arnaud, foto di Francois Bertin

Una scintillante facciata, composta da 84 tessere solari in vetro, si specchia nel lago di Louchè. Sostenibilità ed eleganza sono le carte vincenti di Fondazione Arnaud, polo culturale di arte moderna e contemporanea del Vallese. L'edificio, situato nella località svizzera di Lens (Crans-Montana) e sviluppato su 1.000 metri quadrati di esposizione, è stato progettato dall'architetto Jean-Pierre Emery nel massimo rispetto dell'ambiente e dei criteri di efficienza energetica. I grandi pannelli fotovoltaici della facciata soddisfano il fabbisogno energetico per l'illuminazione del centro – la produzione è in media di 15 mila chilowattora l'anno – e garantiscono

l'isolamento termico ideale per le opere d'arte. Le facciate, poi, si oscurano in automatico all'aumentare della luce diurna. Tra i gioielli del Centro, nato per stimolare il dialogo tra arte svizzera e le maggiori correnti internazionali, c'è la sua terrazza panoramica: oltre a mimetizzare la struttura, questo giardino pensile ospita piante tipiche del Vallese come le stelle alpine e offre una vista unica sulla collina di Châtelard e la statua del Cristo Re. Interessanti esempi di architettura sostenibile si trovano anche in Italia. È il caso del MUSE, il Museo delle Scienze situato a ovest del centro storico di Trento nella riqualificata area ex-Michelin.



L'avveniristico complesso di 11 blocchi, che ricorda nella forma le vette circostanti, è una successione di spazi e volumi, un gioco di vuoti e pieni con un insolito senso di circolazione: il percorso di visita si snoda dall'alto verso il basso, tra i quattro piani fuori terra e i due interrati, e porta alla scoperta di diversi ecosistemi e conformazioni geomorfologiche. L'edificio, che porta la firma di Renzo Piano, vanta un sistema orientato alla filosofia green grazie allo sfruttamento di energia solare e geotermica tramite celle fotovoltaiche, pannelli solari e sonde a scambio termico. Nella direzione della sostenibilità va anche la scelta di serbatoi per il recupero dell'acqua piovana, pannelli radianti a pavimento e lucernari comandati da sistemi domotici per garantire ventilazione e illuminazione naturali, risparmio d'acqua e riscaldamento ottimale. E i materiali? Sono stati privilegiati quelli locali come la pietra Verdello e facilmente rinnovabili come il bambù per i pavimenti e il legno per le parti strutturali.

Sempre al nome di Renzo Piano risponde il progetto della California Academy of Science, il prestigioso istituto di ricerca e museo di storia naturale di San Francisco. Situato nei pressi del Golden Gate Bridge, il complesso è considerato il museo più sostenibile del mondo in virtù ad esempio delle 55 mila celle fotovoltaiche multicristalline che forniscono il 15% di energia necessaria alla struttura. Famosissimo è il tetto verde di 50 mila metri quadrati, abitato da 1,7 milioni di piantine autoctone della California, che consente un isolamento termico di grande efficienza e il recupero dell'acqua piovana. Nella costruzione dell'edificio sono state impiegate tonnellate di materiale proveniente dalla demolizione della precedente Academy (scarti di lavorazioni

industriali tra cui blue jeans riciclati e cotone) e l'acqua dell'acquario è prelevata direttamente dall'Oceano Pacifico. Come se non bastasse, l'edificio non ha nessun impianto di climatizzazione: la pavimentazione è irregolare e, in corrispondenza del soffitto più alto, si ha l'accumulo dell'aria calda, poi espulsa d'estate. La particolare forma inclinata delle serre permette inoltre una ventilazione naturale. In questo speciale club non può mancare il Museo di Storia Naturale di Shanghai. Ispirato alla forma della conchiglia nautilus, lo spettacolare edificio progettato dallo studio londinese Perkins+Will sorge all'interno dello Jing'an Sculpture Park ed è tra i musei più grandi di tutta la Cina. Il complesso, sviluppato su un'area complessiva di 44.500 metri quadrati, si compone di sei piani espositivi – la collezione di oltre 240 mila pezzi spazia dai dinosauri alle mummie della dinastia Ming – e vanta un luminosissimo atrio di 30 metri di altezza, dove la luce naturale filtra da una parete vetrata che ricorda la struttura cellulare delle piante. Perfetto esempio di architettura sostenibile, il Museo di Shanghai è famoso per il sistema geotermico che regola la temperatura interna, gli specchi d'acqua che favoriscono la climatizzazione naturale degli ambienti e un rivestimento che massimizza l'assorbimento dell'energia solare. Il complesso è inoltre dotato di un tetto verde per la raccolta dell'acqua piovana, riutilizzata per ridurre i consumi, e una parete verde che purifica l'aria e tutela l'edificio dagli sbalzi termici e dall'inquinamento acustico.



In alto: gli interni dello Shanghai History Museum

In basso: il MUSE di Trento dall'alto, foto di Paolo Riolzi

Dall'evoluzione della sfogliatella napoletana ai freakshake, versione 3.0 dei classici frappé con ingredienti accattivanti e non proprio dietetici, il mondo del food guarda con interesse a tutto ciò che non lesina zuccheri. E ai social questa dolcezza al quadrato non dispiace affatto, anzi...

DOLCE + DOLCE

di Ida Papandrea

In principio era una moda... dell'altro mondo. I *freakshake*, letteralmente “frullati eccentrici, stravaganti, fuori dall'ordinario” nascono in Australia, nel 2015. Anna Petridis, titolare di Patissez, era alla ricerca di uno sweet treat che non fosse soltanto buono, ma soprattutto scenografico da spingere gli avventori a condividerlo sui propri social, prima ancora che per il gusto. Ed è così, come racconta lei stessa sul sito del locale, che nasce l'idea di aggiungere, a una base di frappé, torte a pezzetti o sbriciolate, biscotti, creme, sciroppi, frutta fresca, frutta secca, canditi e cioccolata ripiena che

riempiono oltre l'orlo bicchieri e boccali di taglia XXL. Non così a caso, ci tiene a specificare Petridis, ma seguendo un tema, quasi sempre il gioco di parole tra gli ingredienti stessi che danno il nome al *freakshake* di turno. L'intuizione si è dimostrata giusta e in poco tempo l'anonima caffetteria di Canberra è diventata uno dei locali più chiacchierati al mondo, con file chilometriche di clienti ansiosi di instagramm... pardon, assaggiare i celebri maxi frullati. Sono arrivati in fretta migliaia di follower (circa 54 mila su Facebook, altrettanti su Instagram) per quella che adesso è considerata la culla degli



La sfogliacampanella, l'evoluzione della classica sfogliatella napoletana secondo Vincenzo Ferriero

originali *freakshake*. Complice il tam tam mediatico, la moda fa presto a oltrepassare l'oceano e a esplodere, è proprio il caso di dirlo, negli Stati Uniti e subito dopo in Europa, dove Londra diventa la città d'elezione del Vecchio Continente a ospitare gli shake più fotografati del pianeta. Sono spesso una bomba calorica e il più delle volte non si riesce a terminarli nemmeno per metà, ma poco importa: i *freakshake* appartengono a quella generazione di cibo social, come li ha definiti l'agenzia di tendenze food “Thefoodpeople”. Aldilà del loro gusto e degli ingredienti che li compongono, è importante per questi alimenti essere belli da fotografare e accattivanti da raccontare, un po' come successe con il sushi agli albori del nuovo millennio e come sta accadendo ora con cibi dai colori insoliti e particolarmente vivaci (uno su tutti, l'avocado) che fanno notizia e scatenano mode. Altri esperti di food trend hanno avanzato l'idea che questi dolci al quadrato, definizione quanto mai azzecata, nascano come risposta alla tendenza salutista e igienista che ha caratterizzato le direzioni alimentari degli ultimi anni, ma sempre a Londra, al Canvas Café in Brick Lane, i *freakshake* sono proposti esclusivamente in versione veg, gluten free e senza zucchero, a base di latte di soia, mandorla e cocco e serviti con pezzettini di torte biodinamiche e macrobiotiche senza nessuna aggiunta di grasso o ingrediente artificiale. E se in Italia siamo abituati, in materia di tendenze social, a fare da fanalino di coda, questa volta c'è da ricredersi: i dolci più dolci, improbabili e ricchissimi – per usare un eufemismo – dessert che aggiungono ingredienti, sfoglie, ripieni, decori e topping si sono affermati come food trend del momento, soprattutto al Sud del nostro Paese. Qui, dove i *freakshake* sono diventati i *buccaccielli* (prodotto di punta dell'anno delle gelaterie Casa Infante) o ricevono l'inedito appellativo di *muffinshake*, la creatività dei pasticciere di ultima generazione ama aggiungere piuttosto che sottrarre. Basta, rimanendo in tema Facebook, curiosare tra i video di pagine come Italy Food Porn o Napoli Food Porn (che raccoglie contenuti da tutto il nostro Paese), per lasciarsi stregare da crêpe che diventano torte multipiano innaffiate da creme, cannoli che si trasformano in contenitori per gelati “grattacielo” sormontati da nocciole e biscotti. Persino un figlio d'arte come Vincenzo Ferriero, ultima generazione della storica famiglia che sul territorio, insieme a poche altre, si contende lo scettro della tradizionale sfogliatella, si è lasciato trasportare: al momento, il prodotto di punta è la *sfogliacampanella*, originale

combinazione dove il celebre dolce diventa uno scrigno che cela un ripieno di crema di ricotta aromatizzata e un cuore di babà, altro caposaldo della pasticceria napoletana. Un dolce unico, che il maestro pasticciere sta spingendo anche al di fuori dei confini nazionali. Ma non è detto che *melius abundare* sia la chiave universale. Dolci al quadrato, a volte al cubo, che stuzzicano la vista e la fantasia prima del palato, che si fanno raccontare, come dicevamo all'inizio, che incuriosiscono. Show cooking sul serio, volendo giocare di un po' con il significato delle parole. Il rischio, se c'è, è quello del disco di Newton: i colori dell'arcobaleno, se girano vorticosamente insieme, tendono a un effetto ottico che sembra uniformarli originando un unico colore, bianco. Allo stesso modo, tanti, troppi sapori annullano il gusto. Che, alla fine, è quel che resta.



Gli interni del Patissez, locale di Canberra che ha dato il via al fenomeno *freakshake*



VIETNAM

A NEW CHAPTER

di Nadia Afragola

foto di Federico Botta

Un Paese nuovo, che molti ancora collegano alla guerra con gli Stati Uniti degli anni Sessanta e Settanta ma che oggi vive un presente sicuro, un altro capitolo della sua storia. Chi lo sceglie rimane incantato dalla sua cultura, dalle sue meraviglie naturali e dalla gentilezza del suo popolo. E si rimane stupiti anche dalla vivacità delle sue metropoli, perché la sua essenza così variegata emerge in ogni luogo, dall'atmosfera dei templi antichi al fragore di un mercato di Hanoi

PORTO E LANTERNE

Iniziamo questo viaggio da Hoi An. È detta “la città delle lanterne” per le centinaia di lampioni di seta che illuminano le sue strade: qui starete con il naso all'insù per gran parte del tempo. È un porto mercantile, patrimonio dell'Umanità dall'UNESCO dal 1999, in cui perdersi tra palazzi storici e mercati tradizionali. Da visitare assolutamente il Ponte Coperto: costruito dalla comunità giapponese nel XVII secolo, è decorato in legno e in pietra con statue tradizionali ed è uno dei ponti più famosi del Vietnam. Oggi simbolo di pace e fratellanza, è stato ricostruito più volte e una targa rende omaggio a tutte le persone coinvolte nella sua ricostruzione.

LA CITTÀ DI FRONTIERA

In mezzo alle montagne a nord ovest del Paese, Sapa è molto apprezzata dai turisti perché ricca di attrazioni. Famosa per il suo mercato frequentato dalle popolazioni indigene delle montagne, comprese quelle delle tante minoranze etniche che popolano la vallata circostante, è un'ottima base di appoggio per escursioni e trekking. Il consiglio è quello di rivolgersi alle agenzie di turismo sostenibile che, tramite i proventi di queste attività, aiutano gli abitanti dei villaggi della zona. Non dimenticate di assaggiare una Saigon o una 333, le birre artigianali vietnamite e affittate un motorino: è il mezzo ideale per raggiungere Iguazu Thac Bac, la cascata d'argento, una delle più belle del Vietnam a oltre 200 metri di altezza.



Sapa è stata fondata nel 1922 dai francesi ed è una delle mete turistiche più visitate del Vietnam

L'ANTICA CAPITALE

Hue si affaccia sul fiume dei profumi (Song Huong River), nella parte centrale del Vietnam. È stata l'antica capitale imperiale durante la dinastia Nguyen e il suo passato si riflette nell'architettura, nella cucina e nella cultura. Qui il Buddismo è il credo dominante, come testimoniano la grande quantità di monasteri e di monaci presenti nell'area, a partire dal maestro di fama mondiale Thích Nhất Hạnh. In cima alla lista di cose da vedere segname la Cittadella, in pratica una città dentro un'altra città, grande 10 ettari. Nata come fortezza e allo stesso tempo residenza

imperiale nel 1805, è stata disegnata da architetti francesi. Se rimanete in zona visitate le sette tombe imperiali di Hue, tutte situate sul fiume dei profumi e, se vi sembrerà di aver già visto questi posti, sarà perché lì Stanley Kubrick ha girato nel 1987 *Full Metal Jacket*.

QUATTRO GIORNI A NINH BINH

Ninh Binh è stata la prima capitale del Vietnam. Il periodo che va da novembre a maggio è il migliore per visitarla, ma occorrono almeno quattro giorni. Perché? Ce ne vuole almeno uno per l'ecosistema di Trang An, il museo geologico all'aperto che conta circa 50 grotte in un percorso di circa 10 chilometri. Quattro ore del vostro tempo le merita la Pagoda di Bai Dinh, famosa per i pellegrinaggi, luogo che ospita anche la più grande statua al mondo di Buddha. Una giornata (meglio due) potrebbe essere sufficiente per il Parco Nazionale di Cuc Phuong: è la casa di migliaia di specie animali e vegetali ed è possibile fare trekking, kayak, scalare le montagne, dormire nelle palafitte o visitare il villaggio di Muong. Il giorno dopo potete visitare, possibilmente su una barca a remi, le grotte di Tam Coc – Bich Dong in modo da riuscire a imbattervi nel “mare verde”, le distese di risaie a perdita d'occhio.



Ninh Binh si trova nel nord del Paese, a circa 100 chilometri da Hanoi. È stata la prima capitale del Vietnam

HO CHI MINH, PASSATO E FUTURO

Ho Chi Minh è la città simbolo del Vietnam. Un tempo chiamata Saigon, è stata scelta nel 1859 dai francesi come capitale della Cocincina ed è oggi il centro degli affari e della finanza di tutto il Vietnam. Qui il passato si coniuga con il futuro, creando dei forti contrasti architettonici: spazio agli edifici coloniali e ai grattacieli da un lato e pagode e baracche dall'altro, il tutto in mezzo a locali in pieno stile occidentale. La si gira con zaino in spalla e possibilmente con una pinta di birra locale in mano, che costa meno di 50 centesimi. È la città del mercato aperto notte e giorno di Ben Thanh, conosciuto anche come il mercato di Saigon. Di giorno, le bancarelle occupano le loro postazioni, alla sera, dopo le 18, il mercato diurno cede il passo a quello notturno con le sue piccole bancarelle dove si cucina di tutto e dove è consigliato mangiare (almeno una volta nella vita) le specialità locali.

LA CITTÀ TRA I DUE FIUMI

Hanoi, la capitale del Vietnam, con i suoi sette milioni e mezzo di abitanti, sorge non lontano dal golfo di Tonchino, sul Fiume Rosso. Conosciuta come la città tra i fiumi, è passata alla storia perché teatro della guerra con gli Stati Uniti. Famosi i suoi quartieri storici, che la rendono una delle culle più importanti dell'intera cultura vietnamita. I riflettori oggi però si accendono sull'offerta di cibo. Una città caotica come i suoi locali, piccoli a tal punto da mangiare su minuscoli tavolini sui marciapiedi o in strada. Si parte sempre dai noodles, conditi in centinaia di modi diversi. Bun Cha è la specialità di Hanoi: fette di maiale grigliato servite con noodle di riso e Nuoc Mam (brodo di pesce al quale sono aggiunti zucchero, aceto e papaya verde, in cui immergere la carne). Siete amanti del caffè? Qui è all'uovo, perché aggiungono una crema di latte condensato e tuorlo. Come mangiare un tiramisù!



Hanoi è la capitale del Paese, ha circa quattro milioni di abitanti e sorge sulla riva destra del Fiume Rosso

DOVE IL DRAGO SCENDE IN MARE

È proprio questo il significato del nome di Ha Long Bay, patrimonio dell'umanità dell'UNESCO dal 1994. Questa baia è conosciuta in tutto il mondo per le sue 1969 isole calcaree monolitiche (a 989 di esse è stato assegnato un nome). Segnate in agenda: Hang Sung Sot («grotta della sorpresa») realizzata in tre differenti “camere” via via più grandi, e Dao Titop, dalla cui cima è possibile ammirare l'intera baia. Noleggiate un kayak, è l'unico modo per toccare con mano le montagne della Baia di Ha Long, visitare la insenatura nascoste e costeggiare quelle isole divenute con il passare degli anni veri e propri villaggi galleggianti di pescatori, che setacciano le acque poco profonde alla ricerca di pesci e molluschi.



Il periodo migliore per visitare la baia di Ha Long va da novembre ad aprile. La temperatura media va dai 15 ai 25 gradi

THE CONFERENCE ON THE FUTURE OF FASHION



FASHIONTECHBERLIN
CONFERENCE & EXHIBITION

16 JANUARY
KRAFTWERK BERLIN
KÖPENICKER STR. 70 - 10179 BERLIN

WWW.FASHIONTECH.BERLIN

KERRI CHANDLER	CLAP! CLAP!	DISCOSAFARI
GHEMON	SELTON	GIORGIENESS
RAPTUZ	REVOLUTION	MANGASIA
PAOLO	TROTTI	STEFANO
		ANNONI

E V E N T S



music

theatre

arts

Camouflage (2017) uno
dei lavori di Raptuz alla
Avantgarden Gallery fino
al 7 gennaio 2018

KERRI CHANDLER



Dopo Laurent Garnier Clubnation porta a Milano Kerri Chandler, una vera e propria leggenda vivente della house. Nato nel New Jersey, figlio di musicisti con imprinting jazz, Kerri ha letteralmente forgiato un genere, la deep house, che dalla east coast americana è arrivato in ogni angolo del globo in tre decenni. È infatti datato 1991 il primo singolo di questo artista, *Superlover/Get it Off*, ed è stato solo l'inizio di una carriera che lo ha visto scrivere il suo nome sulle copertine di oltre 100 dischi. Dj e producer, Kerri ha fondato diverse etichette tra cui la Madhouse Records, la Sfere Recordings e la Madtech Records, facendosi un nome anche come talent scout e scoprendo altri producer come Dennis Ferrer. Recentemente ha mixato un capitolo della serie Dj Kicks di Dj Mag, disco che contiene tracce e remix da lui curati di artisti come Roy Ayers, T La Rock e Fantasy Three. In questo disco, come lui stesso ha dichiarato, «è come se vi portassi con me a farvi un giro nei vari quartieri di New York». E un giro musicale nella Big Apple è quello che ci aspettiamo di fare, poco dopo la metà di gennaio, anche ai Magazzini Generali.

a cura della redazione di WU

MILANO

il 19 gennaio
ai Magazzini Generali
via Pietrasanta 16
orario: dalle 23
ingresso: da def.

info: clubnation.it

CALENDAR

HAN + L I M

Roma
16/12
Largo Venue

SELTON

Torino
21/12
Spazio 211

FRAH QUINTALE

Ravenna
22/12
Bronson

GHEMON

Avellino
23/12
Tilt

AMARI

Roma
05/01
Monk

UOCHI TOKI

Milano
13/01
Ohibò

GODBLESSCOMPUTERS

Roma
19/01
Monk

GIORGIESS

Firenze
27/01
Tender Club

CARL BRAVE

X FRANCO126

Milano
30/01
Alcatraz

DEPECHE MODE

Milano
27.29/01
Mediolanum Forum

CLAP! CLAP!



Cristiano Crisci torna in tour in Italia per proporre dal vivo *A Thousand Skies*, il suo ultimo album uscito per Black Acre lo scorso febbraio. A fine gennaio Clap! Clap! sarà prima a Bologna e poi a Roma, due occasioni importanti per vederlo live in un anno in cui ha portato spesso il suo spettacolo fuori dai nostri confini, con tour in Europa, negli Stati Uniti, in Giappone e, recentemente, anche in India. Per chi non lo ha visto ancora dall'uscita del disco, due occasioni da non perdere.

BOLOGNA - ROMA

il 26 gennaio al Locomotiv
via Serlio 25/2
il 27 gennaio al Monk
via Mirri 35
orario: ore 21
ingresso: da def.
dnaconcerti.com

MESS ME @DISCOSAFARI



Ultimo appuntamento dell'anno per Discosafari, che poco prima di Natale torna all'Osservatorio Astronomico al Dude per il suo consueto party mensile. L'ospite speciale di questo evento finale del 2017 è Luca Mescoli aka Mess Me, dj e producer oltre che resident dello speakeasy di Lugano Auberge, già teatro di diversi party Discosafari. Un percorso, quello di Luca, che parte dal punk rock per arrivare all'elettronica, trovando nelle sonorità techno-house la sua sfera di azione privilegiata. Come sempre non mancheranno i The Barking Dogs e l'altro resident di Discosafari, Volantis.

MILANO

il 22 dicembre
Dude Club, sala Osservatorio Astronomico
via Boncompagni 44
orario: dalle 22
ingresso: euro 15

discosafari.com

Secondo disco per il gruppo di Giorgia D'Eraclea che, con *Siamo Tutti Stanchi*, mostra un'evoluzione del modo di scrivere rispetto al debut album *La giusta distanza*. Dopo qualche data di warm up, la band sarà in tour da dicembre in tutta Italia



GIORGIENESS

NELLA STESSA DIREZIONE

di Enrico S. Benincasa

Dal palco ci sono scesi veramente poco, giusto il tempo di fare un altro disco. Dall'uscita di *La Giusta Distanza* nella primavera del 2016 sono passati circa una ventina di mesi, periodo in cui i Giorgieness hanno messo piede in tutti i club d'Italia e hanno avuto l'occasione di aprire le date italiane dei Garbage e degli American Football. Il tutto senza smettere di lavorare a quello che sarebbe stato il volto futuro della band ovvero *Siamo tutti stanchi*, uscito lo

scorso 20 ottobre per Woodworm. Un secondo album che ha suoni e testi diversi rispetto al primo, ma che si distingue per una compattezza percepibile in tutti i suoi dieci brani. Di questa compattezza ne abbiamo parlato con Giorgia D'Eraclea, pronta a tornare sul palco con Davide Lasala (chitarra), Andrea De Poi (basso) e Lou Capozzi (batteria) a dicembre (il 16, Santeria Social Club a Milano) e gennaio (Mantova, Roma, Teramo e Firenze).

Come sono andate le prime date di *warm up*?

Bene! Stiamo sistemando un po' il live, perché puoi fare tutte le prove che vuoi, ma ti accorgi di cosa funziona e cosa no solo quando vai sul palco. La prima l'abbiamo fatta alla Latteria Molloy, una settimana prima che uscisse il disco. Abbiamo suonato otto pezzi del nuovo lavoro, quasi tutto in pratica, e dal pubblico abbiamo avuto ottimi feedback.

Dall'uscita di *La Giusta Distanza* – il vostro primo album – a oggi siete stati sempre in tour. Quante date avete fatto?

Circa 90. Qualche tempo fa mi sono messa a fare il conto dei concerti che abbiamo fatto con il nome Giorgieness, cominciando dalle prime in acustico del 2011. È venuto fuori un "numerone".

E te le ricordi tutte?

Diciamo che quando incontro qualcuno e mi dice: «Ti ho visto quella sera a...», mi basta qualche dettaglio per ricordarmi quella serata.

C'è un posto particolare dove ti piace suonare?

Più che un club, mi sono trovata molto bene a suonare in Veneto e Campania. Le date più belle, quelle più divertenti, le abbiamo fatte in queste due regioni. Poi è sempre bello suonare in casa, a Milano. Ricordo con piacere i concerti alla Santeria

La cover di *Siamo tutti stanchi* (Woodworm, 2017)

e al Serraglio, quando il primo disco non era ancora uscito e non avevamo aspettative a livello di pubblico.

È stata una necessità fare due dischi così vicini?

È stata una cosa che abbiamo voluto provare a fare. Ci siamo detti: «Se a settembre abbiamo un disco, lo facciamo uscire». Il primo album ha il suono che volevo quando fondai il progetto Giorgieness nel 2011. In questo caso non volevamo fare un "secondo primo disco", abbiamo cercato un'evoluzione. Per un lungo periodo, poi, ho avuto un blocco. Quando mi sono sbloccata e ho capito cosa volevo dire, le canzoni sono uscite naturalmente e il suono era quello a cui stavamo già lavorando. Anche Davide (Lasala, chitarrista della band e produttore, *NdR*) è stato contento di come ci siamo sviluppati. Io ci metto la fantasia e le viscere, lui decide in che macchinari farle passare. È stato un lavoro di squadra, ancora di più rispetto a *La giusta distanza*. Le litigate grosse, poi, ce le siamo già fatte lavorando al primo disco (*ride*, *NdR*). Siamo stati bravi a farlo nei tempi che ci eravamo prefissati e penso che questo disco avrà una vita un po' più lunga.

Come scrivi? Melodia e testo nascono sempre insieme?

Nasce tutto da un concetto forte che torna nella scrittura in prosa e nei miei pensieri. A quel punto capisco cosa voglio dire e prendo la chitarra in mano. Ma è un concetto un po' complesso: se adesso prendessi una chitarra in mano difficilmente uscirebbe qualcosa se non di già "masticato". Alle volte parto da un punto e poi arrivo da tutt'altra parte. *Che cosa resta* era una ballatona triste, poi le ho dato un altro piglio. *Mya* è nata da una melodia ed è venuta fuori tutto insieme, musica e testo. *Vecchi* è stata tre canzoni prima di diventare la versione finale pubblicata su disco. *Calamite* parte da un'idea che avevo messo giù anni fa, che giocava con l'assonanza tra «sei sei sei» e «sai sai sai» e da una parola molto usata nella musica italiana, «ancora». L'avevo risentita per caso e da lì sono partita.

Registri sempre tutto?

Sì, ma non riascolto niente. Il pezzo da cui è nato *Calamite* l'ho riscoperto facendo un backup del computer, ho trovato la cartella con i file delle vecchie canzoni e ho passato un pomeriggio a riascoltarle. Quello che salvo sul telefono, per esempio, difficilmente lo riascolto. Poi mi è capitato anche di perderlo, ci saranno stati dentro tre o quattro album (*ride*, *NdR*).

L'ultima volta che ti avevo intervistato mi avevi detto che ti divertivi a scrivere canzoni con il synth. Lo fai ancora?

Sì, ho portato qualche provino registrato con suoni più elettronici. Poi insieme agli altri ci siamo detti: «Come li portiamo questi suoni sul palco?». Abbiamo quindi tenuto solo cose che possiamo ricreare in altro modo con gli effetti per chitarra e per basso. Ma non è escluso che prima o poi arrivi una tastiera sul palco.

L'unità su cui si fonda il "progetto" Giorgieness è percepibile anche in questo disco. Da cosa deriva e quanto è importante per voi?

Credo che sia dovuto al bel sodalizio che si è creato con Davide e con tutti quelli che lavorano con noi. Ci siamo impegnati per capire assieme cosa vogliamo fare e dove vogliamo andare. Il fatto che tutti remino nella stessa direzione porta a essere compatti ed è bello che si noti anche da fuori.



THE MINISTER'S BLACK VEIL



Tratto da una novella del 1836 di Nathaniel Hawthorne, arriva a Napoli a fine dicembre una delle ultime opere di Romeo Castellucci, il più importante artista del teatro italiano vivente, creata ad hoc lo scorso anno per il deSingel Art campus di Anversa. Nel racconto di Hawthorne il Pastore Hooper si presenta alla consueta funzione domenicale della sua piccola comunità con un velo nero che gli copre interamente il volto, senza dare spiegazioni a nessuno - e continua a portarlo ogni qualvolta appare in pubblico. Per tutto il paese, sconvolto, il velo del pastore diviene ben presto simbolo, funesto, di qualcosa che ha a che fare con i più abissali segreti dell'anima. Il testo letterario contiene solo un riferimento al sermone pronunciato dal Pastore Hooper nel giorno del suo velamento: qui Castellucci chiede alla sorella Claudia di colmare questo vuoto, dando voce al protagonista di questa novella. E così il pubblico assiste ad una messa vera e propria, dove il pastore in un intenso monologo chiede di guardare più in là e di vedere oltre quello che svelano i nostri occhi. Al centro del lavoro, presentato in una vera chiesa, l'interpretazione straordinaria di un mostro sacro del cinema mondiale, Willem Dafoe, qui al suo primo incontro con il maestro cesenate (foto in alto di Guido Mencari).

a cura di Matteo Torterolo

NAPOLI

dal 20 al 22 dicembre
Chiesa di Santa Maria Donnaderegina Vecchia
largo Donnaderegina 1
orario: ore 21 (21 e 22 dicembre anche alle ore 19)
ingresso: euro 5
societas.es

CALENDAR

Enrico Malatesta
READYMADE METAL BOOK
(sound performance)
Bologna
13/12
Raum

Babilonia Teatri
PARADISO
Verona
14/12
Teatro Camploy

Francesca Macrì e Andrea Trapani
IO NON HO MANI CHE MI ACCAREZZINO IL VISO
Genova
14/12 - 17/12
Teatro della Tosse

Teatro Sotteraneo
IL GIRO DEL MONDO IN 80 GIORNI
San Casciano
15/12
Teatro Comunale
Niccolini

Elvira Frosini/Daniele Timpano
ACQUA DI COLONIA
Palermo
23/1 - 25/1
Teatro Biondo

Carullo/Minasi
DELIRIO BIZZARRO
Milano
24/1 - 29/1
Teatro i

Agrupación Señor Serrano
BIRDIE
Milano
25/1 - 28/1
Triennale Teatro dell'Arte

ATLANTE_L'UMANO DEL GESTO



Un incontro tra due mondi e due visioni: in scena insieme per la prima volta Mimmo Cuticchio, uno dei più importanti rappresentanti della tradizione dell'Opera dei Pupi palermitana, e Virgilio Sieni, maestro indiscusso della coreografia in Italia. Il corpo del danzatore e della marionetta sono messi in dialogo in un incontro su elementi fondamentali dello stare al mondo: camminare, sedersi, cadere, voltarsi, toccare. Corpo e marionetta sono gli elementi di questo viaggio, che arriva a svelare l'umano come ciò che affiora in ogni fragilità di questa relazione. Uno spettacolo raro, da non perdere, un'ottima occasione per visitare in chiusura di anno la magnifica struttura gestita dalla compagnia di Sieni nel cuore di Firenze.

FIRENZE

dal 28 al 30 dicembre
a Cango
via Santa Maria, 23
orario: ore 21
ingresso: euro 12
virgilioieni.it

I RAGAZZI DEL MASSACRO



Dopo il successo nella scorsa stagione con *La Nebbiosa* di Pasolini, torna sul palco del Franco Parenti la coppia Annoni-Trotti, questa volta alle prese con un altro mito (meno celebre, ma non meno fondamentale) della letteratura italiana recente - Giorgio Scerbanenco. Al centro della vicenda c'è uno degli eroi più amati dallo scrittore milanese, il commissario Duca Lamberti, che partendo da un caso raccapricciante di violenza di branco, interrogando i carnefici e le loro famiglie, si trova improvvisamente alle prese con un oscuro mondo parallelo, mentre la radio racconta di disordini e occupazioni e la vita continua, anche quando una vita finisce.

MILANO

dall'11 al 21 gennaio
Teatro Franco Parenti
via Pier Lombardo 14
orario: vari
ingresso: euro 15
teatrofrancoparenti.it

Mentre il writing negli anni Settanta proliferava per le strade di New York, anche l'Italia iniziava ad annoverare i primi proseliti con crew come TDK. Tra i fondatori c'era anche Raptuz che, della sua abilità con gli spray, oltre a fare scuola, ne ha fatto una carriera. Da vandalo a esponente di un movimento artistico ormai planetario



RAPTUZ

TRENT'ANNI DI WRITING

di Monica Codegoni Bessi

Non sempre i writer sono stati considerati artisti. Anzi, il writing – una delle quattro discipline dell'hip-hop insieme al mcg, il djing e il b-boying – ci ha messo non poco a raggiungere la legittimità odierna. I subway artist newyorkesi sono stati braccati dalle forze dell'ordine, condannati dalla legge e dal buon senso civico per imbrattare con disegni astrusi e scritte incomprensibili muri della città e vagoni della metropolitana: la strada era scenario dove esprimere la propria creatività agli occhi di chiunque. Ma sono stati anche in grado di destare attenzione per la complessità, la bravura nella cura e la precisione tecnica nella realizzazione dei loro pezzi. Una su tutti Martha Cooper, fotografa americana celebre per aver documentato dal 1975 la scena underground

internazionale dei graffiti. A lei la urban culture deve molto: se non se ne fosse interessata, probabilmente molti oggi non potrebbero vivere questa espressione artistica su altri supporti in piena legalità, mostrando il proprio talento con la bomboletta alla luce dei riflettori. Oggi molti writer grazie alla loro visione creativa sono approdati nella comunicazione, nel design e nell'abbigliamento: la tendenza artistica della street art influenza il cinema, la video arte, le tecniche pubblicitarie e la moda. Molti, integrati nel sistema convenzionale del mercato dell'arte, devono il loro valore ad esperienze precedenti, spesso formalmente illegali. Uno di questi, in Italia, è Luigi Maria Muratore aka Raptuz, in mostra alla Avantgarden Gallery di Milano fino al 7 gennaio.



In questa pagina:
da sinistra: *Holyhood*
(2017) e *Snow White* (2017)

Nella pagina a fianco:
King James Hetfield
(2017)

Come e quando hai iniziato?

Nel 1987 abitavo a Rodano e insieme ad Asso, uno dei primi skater di Milano che frequentava il Muretto (luogo storico di ritrovo della scena hip hop milanese, *NdR*) a causa della mancanza di attività alternative, abbiamo iniziato a "pittare". Poi, sapendo disegnare e non facendo solo tag, da vandalo a grafico e fumettista il passo è stato naturale: le prime commissioni sono diventate sempre più importanti. Ora lo street artist è un lavoro che attira molti ragazzi, ma all'epoca non era affatto così.

Quindi incarichi per negozi sempre più grossi, i quadri per i clienti, le mostre...

High Frame Rate alla Avantgarden Gallery è la mostra celebrativa dei miei trent'anni di attività. Tra le opere esposte c'è quella del 2013 per la Biennale di Venezia, ma anche una selezione di immagini vintage, tra cui il "primo crimine". È difficile avere testimonianza dei primi muri: il digitale non esisteva e documentavamo con le macchine fotografiche usa e getta. Un immenso archivio storico è andato perduto. Ora è tutto diverso grazie agli smartphone e a internet. Il mercato dell'arte urbana è globale grazie al web e ho fatto mostre all'estero, a Miami e Strasburgo: la percezione è diversa, c'è più cultura e conoscenza rispetto all'Italia, quindi per molti aspetti preferisco esporre oltre confine.



Come è cambiata nel tempo la tua cifra stilistica?

Sono in continua evoluzione. Da appassionato del Futurismo ho consolidato, scoprendo risultati anche inaspettati, una tecnica esclusivamente mia, altamente riconoscibile, la *broken window futurism*, caratterizzata dalla scomposizione di forme e colori. Ispirandomi per i soggetti al cinema e ai fumetti utilizzo solo spray, scotch di carta e bisturi. Posso adottare questa tecnica sul muro e sulla tela, che però richiede più tempo. Di conseguenza, realizzare una mostra personale con un numero sufficiente di opere non è cosa immediata.

Ma tu non sei solo artista...

Collaboro inoltre con Loop Colors, brand dell'azienda Italgete che in passato ha realizzato gli spray per il marchio Kobra. A fine gennaio saremo a Creative World a Francoforte, la più importante fiera di settore per le belle arti: ci si trovano pennelli, tele e ora anche spray per graffiti. Mi occupo di sviluppo prodotto e materiali, eventi e marketing. Siamo tra i quattro top player mondiali per le vendite.

Il writing è quindi "più legale" oggi?

Dipende certo da cosa fai e dove. La percezione comune è cambiata, in passato non avevi spazi e li rivendicavi anche illegalmente. Ora c'è tutto: spazi, promozione e materiali. Non è più necessario fare *bombing* per mostrarti al mondo, è diventato una sorta di sport estremo di adrenalina. Prima c'erano le fanzine di difficile reperimento, ora con le foto digitali e Internet tutto è in real time. Ci sono molti giovani bravissimi, alcuni più con i social network che a dipingere, e viceversa. Ma ora è più facile imparare, grazie all'evoluzione tecnologica frutto di una ricerca "da NASA". È un mercato che si evolve velocemente, in crescita esponenziale. La domanda è alta, quindi l'offerta si adegua: gli spray sono di più semplice utilizzo e puoi fare cose impensabili in precedenza. C'è molta competizione: in una scena dei graffiti globale, la sfida è offrire con credibilità il prodotto migliore in qualità al prezzo più basso.

REVOLUTION



CALENDAR

TAKE ME (I'M YOURS)

Milano
fino al 26/02
Pirelli HangarBicocca

QUESTIONING PICTURES

Milano
fino al 26/02
Milano Osservatorio

JAMES NACHTWEY

Milano
fino al 04/03
Palazzo Reale

VERO AMORE

Torino
fino al 04/02
GAM

THE WALL

Bologna
fino al 06/05
Palazzo Belloni

REVOLUTIJA

Bologna
dal 12/12 al 13/05
MAMbo

ANDREAS GURSKY

Roma
dal 14/12 al 03/03
Gagosian

PABLO ECHAURREN

Catania
fino al 14/01
Palazzo Platamone

Direttamente dal Victoria and Albert Museum di Londra arriva a Milano la travolgente onda sessantottina di *Revolution. Musica e ribelli 1966-1970, dai Beatles a Woodstock*. Attraverso oltre 500 oggetti tra abiti, film, canzoni e testimonianze di momenti e vite eccezionali, l'esposizione, organizzata da Avatar – Gruppo MondoMostre Skira, esplora uno dei periodi più brevi e più intensi dell'ultimo cinquantennio: quello che va dal 1966 al 1970, quando il sogno di cambiare il mondo coinvolse tutti gli ambiti della cultura, della politica, del costume e della società, contribuendo a creare, nelle generazioni successive, il mito del sessantotto. «You say you want a revolution. Well, you know, we all want to change the world», cantavano non a caso i Beatles nella loro *Revolution*. Dalle proteste di strada alla crescente attenzione per i diritti umani, dal rifiuto del consumismo alle comunità alternative di hippy sparse per l'America, dai festival di Woodstock e dell'Isola di Wight fino alle gambe scoperte delle ragazze e ai capelli lunghi dei ragazzi, la mostra è un viaggio, a tratti psichedelico, nell'idea tanto ambigua quanto affascinante di rivoluzione.

a cura di Alessia Delisi

FREE
TICKET

MILANO

fino al 4 aprile 2018 – presso Fabbrica del Vapore
via Procaccini 4
orari: lunedì dalle 15 alle 20
da martedì a domenica dalle 10 alle 20
giovedì fino alle 22
ingresso: da euro 14 a euro 16
mostrarevolution.it

MANGASIA



Attraverso 281 tavole originali e 200 volumi, la mostra *Mangasia: Wonderlands of Asian Comics* esplora il continente del fumetto asiatico, concentrandosi sul processo creativo che, partendo dalle sceneggiature e passando per schizzi e layout, porta alla realizzazione delle storie. I sei percorsi tematici mettono a confronto storia, folklore e sperimentazioni, dando spazio anche ai precursori del fumetto e analizzando l'impatto che questa produzione culturale ha esercitato su altre forme di espressione come il cinema e la televisione, la musica, i videogiochi, la moda e l'arte contemporanea.

FREE
TICKET

ROMA

fino al 21 gennaio 2018
presso Palazzo delle Esposizioni
via Nazionale 194
orari: da martedì a domenica dalle 10 alle 20
venerdì e sabato fino alle 22.30
ingresso: da euro 10 a euro 12,50
palazzo-esposizioni.it

LE NUOVE FRONTIERE DELLA PITTURA



Periodicamente la pittura, e quella figurativa in particolare, viene data per morta da critici e curatori. Eppure non solo gli artisti continuano a sentire il bisogno di rappresentare la realtà sulla tela, ma è lo stesso mercato a dimostrare il contrario, con cifre da record battute alle aste o raggiunte nelle fiere. Con 34 opere di altrettanti artisti provenienti da 17 Paesi, la mostra, a cura di Demetrio Paparoni, intende offrire una ricognizione sulle nuove frontiere della pittura contemporanea che, ben lontano dall'annunciare il futuro, elabora oggi modelli di mondi possibili.

FREE
TICKET

MILANO

fino al 25 febbraio 2018
presso Fondazione Stelline
corso Magenta 61
orari: da martedì a domenica dalle 10 alle 20
ingresso: da euro 6 a euro 8

stelline.it

Puoi trovare WU magazine in oltre 650 location selezionate in tutta Italia

Questo mese anche a PITTI IMMAGINE UOMO

(Firenze, 9 – 12 gennaio 2018)

WHITE

(Milano, 13-15 gennaio 2018)

PREMIUM SEEK BRIGHT

(Berlino, 16-18 gennaio 2018)

MILANO

NIGHT & RESTAURANT - 20 Milano Via Celestino 4 ang. Via San Vito 202 **Hamburger & Delicious** C.so di Porta Ticinese 6 3 Jolie Via Induno 1 **Al Fresco** Via Savona 50 **Al Mercato** Via Sant'Eufemia 16 **Angelo's Bistrot** Via Savona 55 **Angolo Milano** Via Boltraffio 18 **Antica Birreria** Porta Nuova Via Solferino 56 **Bar Al Pacino** P.le Bacone **Bar Crocetta** Piazza Diaz 5 **Bar Magenta** Largo P. D'Ancona **Beda House** Via Murat 2 **Bella Riva** Alzaia Naviglio Grande 35 **Bento Bar** C.so Garibaldi 104 **Bhangrabar** C.so Sempione **BLANCO** P.le Lavater ang. V. Morgagni 2 **Blue Note** Via Borsieri 37 **Bond** Via Pasquale Paoli 2 **Caffè della Pusterla** Via De Amicis 22 **Cafè Gorille** Via De Castilla 20 **Caffè Novecento** C.so Como 9 **California Bakery** V.le Premuda 44 - Via Larga - 19 - Via Verziere ang. Via Merlo 1 - Piazza Sant'Eustorgio 4 **CapeTown** Via Vigevano 3 **CapoVerde** Via Leoncavallo 16 **Carlsberg** Bastioni Porta Nuova 9/11 **Cascina Cuccagna** Via Cuccagna 2/4 **Cheese** Via Celestino IV 11 **Circle** Via Stendhal 36 **Colonial Café** C.so Magenta 85 **Cubo** Lungo Via Sangalino 5 **Cucine Fusetti** Via Mario Fusetti 1 **Cuore** Via Gian Giacomo Mora 3 **Cup Café** Via Turati 3 **DADA Café** Via Tortona 27 **Deseo** C.so Sempione 2 **DRY Cocktails & Pizza** Via Solferino 33 **Deus Café** Via Thaondi Revel 3 **Eletttrauto Cadore** Via Cadore ang. Via Pinaroli 3 **Elita Bar** Via Corsico 5 **Erba Brusca** Alzaia Naviglio Pavese 286 **Executive Lounge** Via Di Tocqueville 3 **Fashion Café Brera** Via San Marco 1 **Fifty Five** Via Piero della Francesca 55 **Frida** Via Pollaiuolo 3 **Frip** C.so PortaTicinese 16 **Fuorimano OTBP** Via Roberto Cozzi 3 **God Save The Food** Via Tortona 34 **Grand'Italia** Via Palermo 5 **Italian Noodles** Via Vigevano 33 **Item Burger Lounge** Via Pompeo Leoni 5 **Jamaica** Via Brera 32 **Jazz Café** C.so Sempione 4 **JPEG C**.so Italia 22 **Kitsch Bar** C.so Sempione 5 **La Fabbrica** V.le Pasubio 2 **La tenda** 3 Piazza San Marco 1 **La Tradizionale** Via Bergognone 16 **Le biciclette** Via Torti 2 **Le Trottoir** Piazza XXIV Maggio 1 **Les Gitanes Bistrot** Via Tortona 15 **Living** Piazza Sempione 2 **Loolapaloosa** C.so Como 15 **Luca** e **Andrea** Alzaia Naviglio Grande 34 **Mac Duff's Pub** Via Volta 13 **Madama Ostello** e **Bistrot** Via Benaco 1 **IMAG Café** Ripa Porta Ticinese 43 **Malastrana Rossa** Via Palermo 21 **Mandarin2** Via Garofalo 22 **Milano** Via Procaccini 37 **MOM** V.le Montenero 51 **MONO** Via Lecco 6 ang. Via Pan lo Castaldi **à Mucche e buoi** C.so Porta Ticinese 1 **My Sushi** Via Felice Casati 1 **N'ombra de Vin** Via San Marco 2 **Nord Est** Café Via Borsieri 35 **Ostello Bello** Via Medici 4 **Osterialnove** Via Thaon de Revel 9 **Palo Alto Café** C.so di Porta Romana 106 **Panini Durini** Via Durini 26 - L.go Donegani 3 - Via Bocconi 5 - C.so Magenta 31 - C.so di Porta Vittoria 46 - Via Mengoni 4 - Via Mercato 24 **Panino Giusto** Piazza 24 Maggio - Via Malpighi 3 **Parco** C.so Magenta 14 - Piazza Cavour 7 **Pavè** Via Felice Casati 27 **Piscavo** Via Solferino 48 **Pitbull Café** C.so Como 11 **Polpa Burger Trattoria** via Agnesi 6 - Via Vetere 9 **QOR** Via Elba 30 **Ragoo** V.le Monza 140 **RCH31** Via Morimondo 26 **Refeel** Via Sabotino 20 **Rigolo** Via Solferino 11 Rita - Via Angelo

Fumagalli 1 **Roialto** Via Vittorio Veneto 28 **Santeria Paladini** via Paladini, 8 **Santeria Social Club** viale Toscana 31 **Serendepico** Piazza Castello 1 **Seven** Via Bertelli 4 - V.le Montenero 29 **Shambala** Via Ripamonti 337 **Shockolat** Via Boccaccio 9 **Smooth** Via Buonarroti 15 **Soho Café** Via Farini 74 **Special** C.so Porta Ticinese 80 **Stendhal** Via Ancona 1 **Sunny Side Up** V.le Col di Lana 6 **Superstudio Café** Via Forcella **Tango** Via Casale 7 **Tasca** C.so Porta Ticinese 14 **The Room** Via Giulio Romano 8 **The Small** Via Nicolò Paganini 3 **Timè** Via San Marco 5 **Tizzy's NY Bar & Grill** Alzaia Naviglio Grande 46 **Trattoria del Nuovo Macello** Via Cesare Lombroso 20 **Trattoria Toscana** C.so di PortaTicinese 58 **Union Club** Via Moretto da Brescia 36 **Upcycle Milano Bike Café** Via Ampère 59 **Verger** Via Varese 1 **Vinile** Via Tadino 17 **Yguana** Via Papa Gregorio XIV 16 **Zerodue_Restaurant** C.so di PortaTicinese 6 STORES & SHOWROOM - **Adidas Originals** Via Tocqueville 11 **Al.live** Via Burlamacchi 11 **Alberta Ferretti** Via Donizetti 48 **Alessandro Falconieri** Via Uberti 6 **Antonia** Via Cusani 5 **AW LAB Store** C.so Buenos Aires 31 **Bagatt** Piazza San Marco 1 **Banner** Via Sant'Andrea 8/a **Bif** C.so Genova 6 **Brian & Berry Building** Via Durini 28 **Buscemi Dischi** Corso Magenta 31 **Cargo HighTech** P.zza XXV Aprile 12 **Colmar Lab** Piazza Gae Aulenti **DAAD Dantone** Via Santo Spirito 24/a **Damiano Boiocchi** Via San Primo 4 **Daniela Gerini** Via Sant'Andrea 8 **Docks Dora** Via Toffetti 9 **FGF store** Piazza XXV Aprile 1 **Fima Viaggi** Via Fabio Filzi 14 **Gap Studio** C.so P.ta Romana 98 **Gruppo Moda** Via Ferrini 3 **G-SHOCK** Corso Como, 9 **Guffanti Concept** Via Corridoni 37 **IF Italian Fashion** Via Vittadini 11 **Joost** Via Cesare Correnti 12 **Jump** Via Sciesa 2/a **Kartell** Via Turati ang. Via Porta 1 **Le Vintage** Via Garigliano 4 **Libreria Hoepfl** Via Hoepfl 5 **Massimo Bonini** Via Montenapoleone 2 **Missoni** Via Solferino 9 **Moschino** Via San Gregorio 28 **Nara Camicie** Via Montenapoleone 5 **Open** V.le Monte Nero 6 **ottod'Ame** Via Manzoni 39 **Parini** 11 Via Parini 11 **Paul Smith** Via Manzoni 30 **Pepe Jeans London** C.so Buenos Aires 3 **Pinko** Via Torino 47 **Replay** Piazza Gae Aulenti **SAPI** C.so Plebisciti 12 **Serendepity** C.so di Porta Ticinese 100 **Space 23** Corso Garibaldi 104 **Spazio** Alzaia Naviglio Grande 14 **Stone Island** C.so Venezia 12 **Stussy Store Milano** C.so di Porta Ticinese 103 **SUN68** V.le Gorizia 30 **Target** C.so PortaTicinese 1 **The Store** Via Solferino 11 **Trend** Via Torino 46 **Valcucine** C.so Garibaldi 99 **VANS** C.so di Porta Ticinese 75 - C. so Lodi 1 **Who's Who** Via Serbelloni 7 **WOK** Via Col di Lana 5/a BEAUTY & FITNESS - **Accademia del Bell'Essere** Via Mecenate 76/24 **Adorè** C.so XXII Marzo 48 **Bullfrog** Via Thaon de Revel 3 - Via Dante 4 **Centro Sportivo San Carlo** Via Zenale **Downtown Palestre** P.zza Diaz 6 - P.zza Cavour 2 **Get Fit** Via Meda 52 - Via Piacenza 4 - Via Piranesi 9 - Via Falcone 5 - Via Vico 38 - Via Ravizza 4 - Via Cenisio 10 - V.le Stelvio 65 - Via Cagliero 14 - Via Lambrate 20 **Greenline** Via Procaccini 36/38 **Gym Plus** Via Friuli 10 **HealthCity** V.le Cassala 22 - Via San Paolo, 7 - V.le Certosa 21/a **Intrecci** Via Larga 2 **Le Garçons de la rue** Via Lagrange 1 **Orea Malià** Via Castaldi 42 - Via Marghera 18 **Roots** Viale Bigny 2 **Rubertelli** Via Vincenzo Monti 56 - Via Cosimo del Fante 6 **Splay Hair** Via Palermo 1 **Terme Milano** Porta Romana ang. Via Filippetti **The Space** Via Savona 97 **Tony&Guy** Gall. Passerella 1 **Tonsor** Via Palermo 15 **Wellness** Via Tagliamento 19 - V.le Liguria 46 ART&ENTERTAINMENT - **Blue Note** Via Borsieri 37 **Cinema Ducale** Piazza Napoli 27 **Dream Factory** C.so Garibaldi 117 **Frigoriferi Milanesi** Via G. B. Piranesi 10 **Milan Art & Events Center** Via Lupetta 3 **PAC (Padiglione Arte Contemporanea)** Via Palestro 14 **Teatro Carcano** C.so di Porta Romana 63 **Teatro Libero** Via Savona 10 **Teatro Litta** C.so Magenta 24 **HOTEL - Admiral Hotel** Via Domodossola 16 **Bulgari Hotel** Via Fratelli Gabba 7/a **Domenichino Hotel** Via Domenichino **Hotel Astoria** V.le Murillo 9 **Hotel Galileo** C.so Europa 9 **Hotel Madison** Via Gasparotto 8 **Hotel Vittoria** Via Pietro Calvi 32 **Nhow Hotel** Via Tortona 35 **Ostello Bello** Via Medici 4 **Residence Romana** C.so P.ta Romana 64 **Sheraton Diana Majestic** V.le Piave 42 INSTITUTES - **Accademia del Lusso** Via Chioggia 2/4 - Via Montenapoleone 5 **IED** Via Pietrasanta 14 **ISAD** Via Balduccio da Pisa 16 **Istituto Marangoni** Via Verri 4 **MAS** Via Meucci 83 **NABA** Via Darwin 20 BOLOGNA **Ai vini scelti** Via Andrea Costa 36/b **Arena del sole** Via Indipendenza 44 **Baba Masala** Via Brocca indosso 79/2 **Bistrò** 18 Via Clavature 18/b **Body planet** Via delle Armi 12 **Bravo Caffè** Via Mascarella 1 **Byblos 2** Via Marsala 17 **Caffè le Palais** Via dei Musei 4/6 **CliveT** Via Clavature 18/b **Clorofilla** Strada Maggiore 64/c **Cortile Café** Via Nazario Sauro24/c

Estragon Via Stalingrado 83 **Ex Forno** Via Don Minzoni 14/e **Fashion Café** Via D'Azeglio 34 c/o **Fitness First** Via S.Felice 99 **Fornarina store** Galleria del Pincio 1 **Golf Club Le Fonti** Viale Terme 1800 Castel San Pietro Terme (BO) **HighTime** Via Montegrappa 10 **Le stanze** Via delborgo San Pietro 1/a **Macondo** Via del Pratello 22/c **MAMbo (Villa delle Rose)** Via Don Manzoni 14 **Odeon** Via Mascarella 3 **Pacific Time** Via Marchesana 6/G **Palestra dei poeti** Via dei Poeti 3 **Pinko Store** P.zza Minghetti 3/B **Rialto Studio** Via Rialto 19 **Roma** Via Fondazza 4 **Take Five** Via Cartoleria 15 **Teatro Duse** Via Cartoleria 42 **Trend** Via Romagnoli 30 **Tuata** Via Saragozza 61/63 FIRENZE **Abbigliamento A'puà** Via G. Orsini 78/80 **Anglo American Grand Hotel Regina** Via Garibaldi 9 **Cafè de Paris** P.zza Dalmazia 7 **Don Chisciotte** Via Cosimo Ridol 4/6 **Executive** Via Curtatone 5 **Flow Run** P.zza Strozzi 16R **Fissimarket** Via Lanza 29/31 **Gerard Loft** Via dei Pecori ang.Via dei Boni **Grand Hotel Villa Medici** Via Il Prato 42 **Il Vecchio Carlino** Via Fratelli Rossella 15/17 **Jolly Carlton** P.zza Vittorio Veneto 4/A **Kitch** Via Gramsci 1/5 **Kraft** Via Solferino 2 **La Botteghina** V.le Europa 137/141 **La Rotonda** Via Il Prato 10/16 **Montebello Splendid** Via Garibaldi 14 **Otel** Via Generale Dalla Chiesa 9 **Otto d'Ame** Via della Spada 19R **Pit Stop** Via Corridoni 30 **Plaza & Lucchesi** Lungarno della Zecca Vecchia 38 **Principe** Lungarno Amerigo Vespucci 34 **Raspini** Via Roma 25/29 **Smile Boutique** Via Senese 43 **Star Hotel Michelangelo** V.le Fratelli Rosselli 2 **Trend** Via Centostelle 24 **Via Vai** Via Pisana 33 FRIULI VENEZIA GIULIA TRIESTE - **Audace Caffè** Piazza Unità d'Italia 3/a **Bar Viaromaquattro** Via Roma 4 **Caffè degli Specchi** Piazza Dell'Unità d'Italia 7 **Caffè La Portizza** P.zza Della Borsa 5 **Circus** Via S.Lazzaro 9/b **Goppion Caffè** Via S.Lazzaro 7/a **Grand Hotel Duchi D'Aosta** P.zza Dell'Unità d'Italia 2 **Hotel Riviera e Maximilian's** Strada Costiera 22 **Rex Café** Galleria Protti 1 **Urban Hotel** Androna Chiusa 4 **Urbanis** Piazza della Borsa 3 **Wine bar La Bohème** Via San Lazzaro 9 UDINE - **Kiki'Coco'** Via Mazzini 14 NAPOLI **Alberto Guardiani** Via Calabritto 21 **Alphio** Via Santa Brigida 65/66 **Caffè Arabo** piazza Bellini 65 **Caffè Cimmino** Via Petrarca 147 **Caffè del Professore** P.zza Trieste e Trento 46 **Caffè Rosati** p.zza Trieste e Trento **Ciro a Mergellina** Via Mergellina 18/21 **Dandy** Via Partenope 1a **Flame** Via Aniello Falcone 378 **Fonoteca** Via Morghen 31 **Gambrinus** P.zza Trieste e Trento 38 **Gate 342** Via Aniello Falcone 342 **Il Baretto** Via Aniello Falcone 300 **Intramoenia** P.zza Bellini 70 **Massarè** Via Partenope 12a **One** Via Aniello Falcone 354 **Pub Norreys'inn** Piazza fanzago 7 **Ristorante** **Ciro a Mergellina** Via Mergellina 18/21 **Rossopomodoro** Via Partenope 11 **Saint Tropez** Via Aniello Falcone 338 **Sirens** piazza Fanzago **S'moove** Vico dei Sospiri 10 **Sorbillo** Via Partenope 1 **Stella** Via Partenope 2a **Sugar Queen** Via Carlo Poerio 42 **Teatro Bellini** Via Conte di Ruvo 14 **Vanilla Caffè** Via Partenope 12 **Vintage Cocktail** Via Bernini 37a PALERMO 161 Via Libertà 161 **Agricantus** Via XX Settembre 82 **Avant Garden** Via Ventura 11 **Baretto** Via XX Settembre 17d **Hotel Ucciardhome** Via Enrico Albanese 34/36 **Kitch Wine Bar** Via G. Carducci 5 **Just Firm** Via Belmontedi Savoia 70 **Magnolie** P.zza Restivo 1 **Nasta Gioielli** Via Nicolò Garzilli 24 **Nautica** Via Enrico Parisi **Oliver Wine Bar** V.le Strasburgo 38 **Ottica Randazzo** V.le Strasburgo 1 **People** Via Ammir Rizzo 65 **Riolo** V.le delle Magnolie 23 **Schillaci Calzature** Via Libertà 37/n **Teatro al Massimo** P.zza Verdi 9 **Tinto Wine Bar** Via XX Settembre 56 **Torregrossa** Via Ruggero VII 23 **Tribeca** Via Stabile Mariano 134 **Volo** Via Libertà 12 PUGLIA BARLETTA - **Amarcord Caffè** Via G. De Nittis 6/A **Beauty Village** Via Capacchione 22/24 **Best Western Hotel dei Cavalieri** Via Foggia 40 **Caffè 57** C.so Garibaldi 57/59 **Caffè con vista** P.zza Castello 43 **Caffè Fanfulla** P.zza della Sfida 7 **Centro Benessere dei Cavalieri** Via Foggia 40 **I Bucanieri** Vico Gloria 1/A - C.so Garibaldi 147 **Il tempio del Karma** C.so Cavour 47/49 **Jah Bar** Via Madonna degli Angeli 41 **Nicotel Hotels & Resorts** V.le Regina Elena Santacroce - Via Duomo 38 **St. Patrick Jazz Club** Vico Gloria 12 TRANI - **Buca Navarra** Via San Nicola 14/18 **Corte in fiore** Via Ognissanti

18 **Havana** Via Statuti Marittimi 78 **Orangerie** P.zza Quercia 3 **Il Nabucco** Via Fabiano 31 **Il Vecchio e il Mare** Via Tiepolo **Korova** Via G. Bovio 151 **La Lampara** V.le De Gemmis 1 **Re Artù** Vico Navarra **Santo Graal** Vico Santa Maria 4 LECCE - **Alex Ristorante** Via Fazi 19 **Cagliostro** Via Benedetto Cairoli 25 **Closet** Via Braccio Martello 69 **Coffee And Cigarettes** Via Guglielmo Paladini 23 **Officine Cantelmo** V.le De Pietro **Ottica Alfariano** Via Oberdan 59 **Raphael** Via Imbriani **Sette di Sette** Via Oberdan 13 ROMA **Alpheus** Via del Commercio 36 **Bibli** Via dei Fienaroli 38 **Big Apple** Via di Tor Milina 27 **Big Mama** Via S. Francesco a Ripa 18 **Bucavino** Via Po 45/a **Caffè Universale** Via delle Coppelpe 16 **Caffè Fandango** P.zza di Pietra 32 **Caroli Health Club** Via Vittorio Emanuele Orlando 3 **Chakra Café** P.zza S. Rufina 13 **Circolo degli artisti** Via Casilina Vecchia 42 **Colle Oppio** **Caffè** Via delle Terme di Tito 72 **Dabliù** V.le Romania 22 **David Naman** Via del Corso 168 **Ducati Caffè** Via delle Botteghe Oscure 37 **Empresa** Via dei Giubbonari 25 **Escopazzo** Via D'Aracoei 41 **Finnegan** Via Leonina 6 **Fish** Via dei Serpenti 16 **Fitness First** Via Giolitti 44 **Freni e Frizioni** Via del Politeama 4/6 **Friends Art Café** P.zza Trilussa 34 **Gloss** Via del Monte della Farina 43/44 **Gregory Gym** Largo Cardinale Galamini 18 **Gusto** P.zza Augusto Imperatore 10 **IED** Via Alcamo 11 **Il galeone dei corsetti** P.zza S. Cosimato 27 **Il giardino dei ciliegi** Via dei fienaroli 4 **L'Archetto** Via Goffredo Mameli 63 **Latte Più**Via Appia Nuova 707 **Le Fate** Via Trastevere 130 **Le teste matte** Via dei baullari 113 **Libreria Croce** C.so Vittorio Emanuele II 156 **Linea Fitness** Via Bocca Di Leone 60 **Maccheroni** Via delle Coppelpe 44 **Magnolia** P.zza Campo dei Fiori 4/5 **MAXXI** Via Guido Reni 4/a **Mezzo** Via Priscilla 25/a **Mom Art** V.le XXI Aprile 19 **Margò** V.le Regina Margherita 168 **Nero Giardini** Via Frattina 5 **Ombre rosse** P.zza S.Egidio 12 **Pepe Jeans** Via del Corso 73 **Persona** Via Frattina 134/135 **Piccolo Teatro campo d'arte** Via dei Cappellari 93 **Pirati** Via Mario Menghini 97 **Platinum Palace** Via del Vantaggio 30 **Rivadestra** Via della Penitenza 7 **Salotto 42** P.zza di Pietra 42 **Shanti bar** Via dei funari 21 **Sitar** Via Cavour 256/a **Super** Via Leonina 42 **Taverna del campo** P.zza Campo dei Fiori 16 **Teatro della Cometa** Via del Teatro Marcello 4 **Teatro Valle** Via del Teatro Valle 21 **Temporary Love** Via di San Callisto 9 **The Glass** Via IV Novembre 8 **Urban Star** Via E. Fermi 91 **Urbana** 47 Via Urbana 47 **Vizi Capitali** Vicolo della Renella 94 **Zar** Via dei Cartari 4 TORINO **AW LAB** P.zza Castello **Astoria** Via Berthollet 13 **Barbiturici** Via Santa Giulia 21 **Blanco** Piazza Vittorio Veneto 21 **Blah Blah** Via po 15 **Caffè Elena** P.zza Vittorio Veneto 5 **Camping Bar** Via S.Anselmo 24 **Casa del Demone** Via S. Domenico 3 **DDR** Via Berthollet 9 **Diwan Café** Via Baretti 15/c **Dunque** Via Santa Giulia 18 **Drogheria** P.zza Vittorio Veneto 18 **Frav Trio** Via Po **Freevolo** P.zza Emanuele Filiberto 7 **Hambarabar** Via S. Agostino 21 **Il Bistrot della Bottega del Gusto** Via Sant'Anselmo 4 **Lab** P.zza Vittorio Veneto 13 **lanificio San Salvatore** Via Sant'Anselmo 30 **Pai Bikery** Via Cagliari 18 **POPlette** Via Silvio Pellico **Rooster Vanchiglia** Via Artisti 13 **Rough** Via PrincipeTommaso 3 **Rriotshop** Via Claudio Luigi Berthollet 25 **Tiramisù alle Fragole** P.zza Vittorio Veneto 7 **Toolbox coworking** Via Agostino da Montefeltro 2 **Rat** Via San Massimo 7bis **Pastis** P.zza Emanuele Filiberto 9 **Shore** P.zza Emanuele Filiberto 10 **Smile Tree** P.zza della Consolata 9 **Tre Galli** Via S.Agostino 25 VARIE **Bagni Vecchi & Bagni Nuovi** Bormio (SO) **Brand Park Store** Via Gramsci 70/74, Castelmaggiore (BO) **Enoteca Morbelli** Via Dora Baltea, Ivrea (TO) **Fitness First** V.le Milano 155, Gallarate (VA) - Via Portico 71, Orio al Serio (BG) - C.so Del Popolo 10, Padova **High Jazz** Via Carducci 3b, Parma - C.so della Repubblica 53/55, Forlì (FC) **Jazz Club Ferrara** Torrione di San Giovanni, Ferrara **MasseriaTorre Coccaro** Contrada Coccaro 8, Savellettri di Fasano (BR) **Spritz** Via Quattro Martiri 12 Ivrea (TO) **Terme di Pré-Saint-Didier** Pré-Saint-Didier (AO) **Terme Manzi Hotel & Spa** Piazza Bagni 4, Casamicciola Terme Ischia (NA) **The Mode** Via Verdi 10, Legnano (MI) **Bottega del Vino** Via del Sole 1, Perugia **Teatro Stabile dell'Umbria** Via del Verzaro 20, Perugia **Mooi** Via S. Faustino 54, Perugia

AW LAB

MILANO C.so Buenos Aires 31 TORINO P.zza Castello 85 VERONA Via Mazzini 19 BOLOGNA Via Indipendenza 16C/D/E ang. Via Monari FIRENZE P.zza Stazione 44/45 - Via Calzaiuoli 39/R PESCARA C.so Umberto I ang. Via Sulmona ROMA Via del Corso 98/A - Via Nazionale 42 NAPOLI via Luca Giordano 55/57

editore

M.C.S. Media Srl
via Monte Stella 2
10015 Ivrea (TO)

direttore responsabile

Stefano Ampollini
s.ampollini@mcsmedia.it

creative and style director

Luigi Bruzzone
l.bruzzone@mcsmedia.it

caporedattore

Enrico S. Benincasa
e.benincasa@mcsmedia.it

redazione

Marilena Roncarà
m.roncara@mcsmedia.it
Carolina Saporiti
c.saporiti@mcsmedia.it
Elisa Zanetti
e.zanetti@mcsmedia.it

graphic designer

Danilo Cinciripini

indirizzo

viale Col di Lana 12
20136 Milano
T. +39 02 4549 1091
T. +39 02 8907 2469
info@mcsmedia.it

fotolito e stampa

AGF Solutions
via Del Tecchione 36
20098 San Giuliano Milanese (MI)

collaboratori

Nadia Afragola, Francesco
Avolio, Alessandra Cioccarelli,
Monica Codegoni Bessi, Matteo
Congregalli, Lucia Del Pasqua,
Alessia Delisi, Greta Fumagalli,
Alessandra Lanza, Maela
Leporati, Riccardo Linarello,
Marzia Nicolini, Ida Papandrea,
Nicolò Piuze, Carlotta Sisti,
Matteo Tortorolo, Marta Vetere,
Mauro Zucconi

fotografi

Fracois Bertin, Jan Cieslikiewicz,
Vins Baratta, Giovanni Fato,
David James, Paolo Riolzi,
Chiara Romagnoli

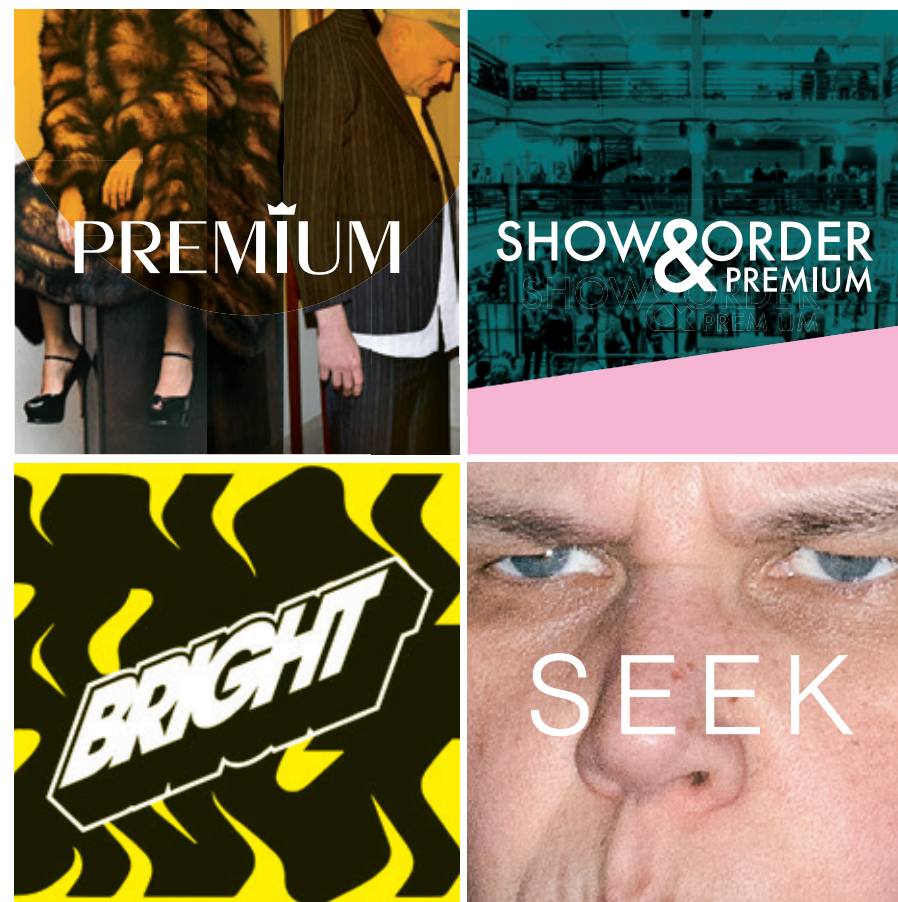
advertising

adv@mcsmedia.it

info abbonamenti

info@mcsmedia.it
T. +39 02 45491091

PREMIUM GROUP



wumagazine.com

16 – 18 JANUARY 2018 BERLIN

È VIETATA LA RIPRODUZIONE, ANCHE PARZIALE, DI TESTI E FOTO.
AUTORIZZAZIONE DEL TRIBUNALE DI MILANO N° 43 DEL 29 GENNAIO 2009.

THE FASHION
AUTHORITY

www.premiumgroup.berlin



FRED PERRY

FREDPERRY.COM

Distribuito da Socrep